TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0137

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Msso

Marini di Valeriano

Opera ascetica

1759

137

137 - MARINI *(Marino)*. — « Il Girasole, cioè alcuni sguardi dell'an
Dio ». — Opera ascetica scritta nel 1759, con Indice.

Un vol. in-8° rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII autogr.

Con
primi
al qua
tiporta
tera c
da un

137 - Marin
Dio ».
Un

Il Girasole composito da me
Marino Marini l'anno
1759
In Valeriano.

137

IL

GIRASOLE

137

Il
Girasole, Cioè
Alcuni Sguardi dell' Anima
Al Suo Dio.

137

PROLOGO.

A Voi scrivo, o miei Teofilotei, per risvegliare gli occhi di quella fede, che portate nel nome, col proporvi il suo nobilissimo oggetto. A Voi scrivo mia sorella per istimolare gli sguardi vostri colombini acciocchè si dirizzino al caro suo lume, e di loro inamorato possa dire il Divino vostro Sposo oculi tui columbarum.

Vi porgo sul frontispizio il Girasole fiore nobilissimo, che col suo genio di volgersi sempre al Re de' lumi materiali s'è fatto il nome.

Egli se bene con moto più vivace l'accompagna, quando è sereno, non lascia però di scorgerlo, e di seguirlo, anche quando si cela tra le nuvole, nè mai sta sì fitto alla terra col gambo suo, che col capo non miri, e non segua sempre il caro suo sole.

Figliuoli miei, Voi esser dovete un sì bel fiore, Dio il vostro sole. O sereno, chi Ei vi miri con le prosperità; o torbido con le

acque

sciagure interne, ed eterne; non mai dovesse cessare dal mirarlo, e dal cercarlo col cuore.

È vero che col gambo del vostro corpo sete fissi alla terra, e non potete staccarvi dell'infelice stelo di questa corruzione, a cui vi attaccò la figliuolanza d'Adamo. Potete però con la grazia divina volger sempre al vostro Dio i vostri spiriti; e così radicati come sete in quelle tenebre, aspirar con purissimi sguardi al Divin sole. Acciocchè lo facciate con più facilità, eccovi alcune delle belle formalità, sotto cui potete mirarlo. Prendetene or l'una or l'altra; e stimate quella migliore che meglio vi rapirà a mirarlo, ed ad amarlo.

Se mi piace mirarlo, qual è in se stesso di sua natura, io mi vado innanzi, e lo miro come mio sommo Bene, ultimo Fine, primo Principio. Se quale s'è degnato esser per noi, io lo rimiro come mio Padre, Redentore, e Fratello. Se qual è per bontà a me per l'opere mie, e passate, e presenti, e avvenire, torno a mirarlo come mio Dolore, Confusione, e timore, perchè l'ho offeso tanto; s'amo

l'amo si poco, e uiuo in un pericolo si grande di ri offen= derlo.

Ma perchè il frutto stabile d'ogni nostra industria esser deue alla fine ... amorosa confidenza nel nostro Dio: alli noue squadroni indetti di tutti in tre Gierarchie, ag= giungo il decimo con cui voglio, e adesso e sempre mi= rare il mio Dio, come mia cara Fiducia, perche miserationes eius super omnia opera eius.

Mio buon Dio mettete Voi il vostro lume su gli occhi nostri, perchè senza questo, nè haueremo volontà di mirarui nè possanza di vederui.

Maria buona Madre del mio Sole, Voi che sete Madre pulchræ dilectionis, et amoris, et agnitionis, et sanctæ spei, e d'altri simili affetti: ottenetemi gra= zia di mirarlo tanto, e sì fisso, che in Lui perda la vista di tutto il resto.

Non tardo più Signora mia, ma sotto il vostro manto colla scorta dell'Angelo mio Ministro pieno de' lumi diuini, apro gli occhi, e gli getto su il caro mio Sole.

137

INDICE
de gli
Sguardi.

Sguardo I. Dio mio Bene. pag. 1.
II. Dio mio Fine. - - - - 10.
III. Dio mio Principio. - - - - 21.
IV. Dio mio Padre. - - - - 33.
V. Dio mio Fratello. - - - - 44.
VI. Dio mio Redentore. - - - - 55.
VII. Dio mio Dolore. - - - - 67.
VIII. Dio mia Confusione. - - - 80.
IX. Dio mio Timore. - - - 95.
X. Dio mia Fiducia. — 106.
Della Perseveranza - - - 120.
Sino à 178.

SGUARDO I.

DIO
MIO BENE.

Il mio Dio, è ogni cosa, gridò tutta una notte l'innamorato serafino Francesco. Il mio Dio è ogni bene: onde pregato da Mosè à lasciarsi vedere in faccia, rispose; io ti mostrerò ogni Bene.

Ego dilecto meo, et ad me conuersio eius. Cant. 7.

L'altre cose hanno in se una particella di bene; più, ò meno secondo, che più, ò meno ne riceuono da quella amabile pienezza. Solo il mio Dio hà in se tutto il bene, che vedo compartito per ogni creatura: è questo, che vedo è un sol saggio del molto più dell'infinito bene, che in Dio stà chiuso; come sarebbe picciol saggio del sole, un raggio tenue, che col di riflesso trapelasse in un oscura prigione.

Cerca pure, ò Anima mia le cose tutte, che più ti piacciono, che qui giù rapiscono gl'affetti tuoi è ti sconuolgono con tante sollecitudini. Mira, che tutte sono in Dio secondo ciò, ch'hanno in se di bello, è di buono: con questa sol differenza, che fuor di Dio hanno una bellezza, una bontà limitata, manchevole, turbatiua: doue che nel caro tuo Dio l'hanno illimitata, indefettibile, è depu

rata

vata d'ogni imperfettione. Siche quella stessa amabilità, che t'alletta nella tal persona di tanto tuo genio; quella stessa con tutti li pregi suoi senza le sue miserie è in Dio; anzi è il tuo medesimo Dio. Come dunque sei tu si maligna; volendo più tosto godere di lei piena di mille sciagure fuori di Dio, che di lei perfettissima in Dio.

Ah, che tu stendi il labbro ad un bene, che qui è attossicato per te; e quando ancora l'ottenghi; sarà per pochi giorni! dove, che se lo cercassi nel tuo Dio, lo trovaresti sano, colmo, e per sempre. Io sentij una volta, che certo uno ricco de beni di quaggiù, volentieri sarebbe sempre stato qui à goder quel poco, ch'haueua. Ah cieco! è se questi tuoi beni potessi goderli senza chi te gl'inuidiasse, senza pericolo di perderli, senza le noie, che ti cagionano? e se à questi se ne aggiungessero altri, ed altri, crescendo in te la capacità di godere? Ah che Dio è tutti questi tuoi beni con molto più! Perche dunque vuoi goderli caduchi, e scemi con tuo disgusto, se con tanto suo, e tuo piacere puoi hora disporti à goderli

in

in lui immortali, e pienissimi! O menzogneri i figliuoli de gl'huomini nelle stadere! Tanto ponderano il bene fuor di Dio; e sì poco in quel caro suo fonte. O ben divino divenuto sì vile al mio guasto palato! Voglio più tosto dilettarmi di quelle scarse goccioline da te communicate à tutte creature, che di te mare divino; quasi le stesse assai migliori, ò non fossero in te, ò non s'offerissero ai nostri contenti. Non più anima mia non più. Cerchi altrove il suo bene chi vuole. A me lo stare unito à Dio è il mio bene, e mettere nel signor Dio ogni mia speranza.

PVNTO II.

Il mio Dio è un bene, che contra mia voglia non mi può esser tolto.

Bollano pur le guerre nel mondo grande, le malatie nel picciolo. Congiurino contro di me i maligni colle violenze, i Tribunali colla giustitia. s'armi à danni miei, e de miei più chari ogni sciagura, anzi l'orrida morte: nulla di ciò

137

di ciò può togliermi un sol poco del caro mio Dio. In mezo ad ogni ruina sentirollo stabile nel centro di me, che consolandomi mi dirà, io sono; non temere.

S'io havessi una grossa entrata, che da niun caso mi potesse esser tolta, come la pregierei, come la curerei! e pure non sarebbe un bene adequante la mia capacità. Hò il mio Dio bene sicuro, bene satiativo d'ogni mia possibile brama; Ah stringilo forte, tienselo caro ò anima mia! In lui dormi, e riposa perchè stà scritto, Dio nel mezo di lei; non si muoverà.

Infelici figli d'Adamo à che con tante cure, e operazioni andate à caccia de beni di quaggiù, che sempre stanno à cimento di perderli! A Dio, à Dio volgete le vostre cure, in cui fatichereste meno; acquistereste più; e i vostri acquisti non soggiaceranno à disgratie.

Anima mia in ogni vicenda, che t'accada, sij prudente come serpente; metti tutto il tuo pensiere in salvarti, et salvarti il tuo Dio dalla sua malitia: governati co' dettami, ch'egli da se insegnato

ti

ti suggeriva; e poi stetti quieta. Egli, da quanto accadevi, cavava per te maggior bene. Così ti promette l'amor paterno, ch'egli ti porta: così la fiducia, che in lui tu riponi. Ah cuori tutti, sentite di Dio in bontà; e in semplicità di cuore cercatelo, perchè si truova da quelli, che non lo tentano; anzi appare spontaneamente a quei che gli hanno una vera fiducia.

PVNTO III.

Il mio Dio non solo non mi può esser tolto da altri, ma nè pur io posso toglièrmelo senza sua permissione. Se io lo servo fedelmente nella sostanza, io tengo una vera fiducia, ch'ei non permetterà mai sì funesto accidente. All'hora lo servirò fedelmente nella sostanza, quando con piena libertà non farò mai cosa alcuna, ancor che picciola, che a lui dispiaccia; e se la farò, ricorrerò subito a lui, e confesserò la mia debolezza: quando studierò per servirlo bene, e mi valerò de' sacramenti, dell'Orazione, de' consigli del mio Direttore, cui paleserò sinceramente tutta l'anima

mia

137

mia: quando oltre la diligenza degli esami cotidiani, mi raccoglierò tal'ora più del solito per considerare, e migliorare lo spirito mio. Se farò così ancor che cada in molte debolezze non del tutto deliberate; il dolce mio Dio mi compatirà; e con la cura sua providente non lascierà venirmi sopra contingenze, in cui prevede ch'io soccomberò; e se mai ciò permettesse per humiliare il mio orgoglio, me ne caverà con più gloria sua. Questa speranza è riposta nel mio seno.

Sì caro mio Dio, rifugio mio, fiducia mia. In voi, e non in me, ò nell' industrie mie fondo questa mia vitale speranza, e con essa sto contento; dove, che senza essa povero batello in un mare sì faniato ondeggierei con agonie perpetue.

Sì Gesù della mia speranza, sì mia fedele protettrice Maria. Tanto spero da voi; e se resto delusa, mio danno.

PUNTO IV.

I Beni di quaggiù quanto più si godono, appagano meno; ond'è che à gli amatori suoi presto vengono à noia, e sempre s'aggirano cercando de'

nuovi

nuovi, perchè la sperienza mostra loro la vacuità de gli antichi. Non così il tuo Dio, o anima mia. Quando lo gusti, e lo stringi più; il trovi sempre più buono, più pieno: Non hà amarezza la conversatione di lui, mà gaudio, e gaudio. Ah cuor mio sprofondati in lui! Ah vita mia disfatti per lui! Ah capacità mia dilata i tuoi vani, ed empigli di lui! Caccia tutto il resto, perche il resto ingombra, ed egli solo riempie il tuo vuoto.

Sì Dio mio, sì Ben mio; e Te solo, e Te tutto voglio à me, e me tutta à Te; e nessun' altra cosa che non sia Tu, ò in ordine à Te.

Caro Ben mio tieni Tu, che solo puoi questa mia instabile volontà; acciochè non più si parta da te; mà in te si radichi, s'affondi finchè tutta conuertasi in Te, e si consumi nel tuo soluerue l'anima mia.

PVNTO V.

IL Bene è diffusiuo di se; cioè è un intrinseca inclinatione a communicarsi ad altri, e renderli buoni.

Dunque.

137

Dunque se il mio Dio è un sommo Bene, e una somma inclinatione à partecipar con tutti i suoi Beni; quanto da tutti capir si può; Or mira un poco anima mia quanto il tuo Dio ti si communica. L'essere, la vita, la ragione in quel grado, che l'hai; l'hai tu dal tuo Dio: e pur sì gran bene è solo ben di natura.

Questo essere istesso il tuo Dio per amorosa sua gratia l'inalza sopra quanto mai può sperar la natura, mentre il fa capace di conseguire la felicità, che gode egli stesso. il tuo buon Dio ti vuol tanto bene, che t'invita ad unirti con esso lui con un amore sì stretto e scambievole sì dolce e indissolubile, che ti metta al possesso di tutti i suoi divinissimi beni in quel modo, e assai più che l'amor reciproco tra la sposa, e l'amato suo sposo fa che essa possieda, e miri come sua tutti i beni del diletto consorte, ne si miri più d'havere altro che l'amato del suo cuore così corrispondente in amarla; poiche havendo lui ha in un colpo tutto ciò ch'è di lui.

oh

Oh Dio mio a qual bene mi hai destinata! o anima mia comincia adesso ad accenderti tutta e vivere di quell'amore vivifico di cui hai da vivere per sempre, che o ha da rendere nel Signor tuo trasformata in eterno.

Fuori, fuori di me amori spurij di vili creature; tutta tutta in perfetto olocausto su l'altare d'un vero e puro spirito, o voi mi sacrifico Deità santa, Deità vera, Deità eterna. Voi solo siete il mio tutto, il mio bene, e solo ancora esser dovete la mia speranza in questa vita, il mio gaudio nella futura, il mio amore nell'una e nell'altra.

Tutta a Te amor legitimo, amor fedele, amor purifico, intimo e tenero. Così oscuro come sei, sei dolce ben mio, in cui riposo anche in questo miserabile esiglio. Ricevi amor mio l'olocausto, qui tuo che è mio, manda il fuoco tuo, che tutto il consumi; acciochè tutte a te siano le mie mire, la mia vita, dov'è tutto il ben mio. Anima mia coraggio. Il vedrai poi anche un dì, l'amirabil

tuo

tuo bene si faccia scoperta; lumera, che né tu ti raffredderai in amar lui; né egli in amar te ne i secoli de secoli. Amen.

SGVARDO II.
DIO
MIO FINE.

Anima mia tu sei fatta solamente per Dio. Dio solo è tuo centro: in Dio solo puoi trovare il tuo vero riposo. Dio Dio è la tua pace, la tua requie, il tuo ristoro. Fuori del tuo Dio non troverai, che angustie di cuore, amarezze di conscienza, afflittioni di spirito; e se ben troverai qualche scarso diletto de sensi, quello stesso sarà al cuor tuo una spina pungente.

In pace in idipsu dormiā et requiescā Psal. 4.

Anima mia tu sei un picciolo ruscelletto. il tuo Dio è il tuo mare: sin trovi lontana da lui non potera mai l'inquieto tuo corso; saranno sempre le brame mal paghe. Solamente quando arrivi ad immergerti in lui, troverai satiata, e perfetto riposo.

Tu sei un povero sassolino sospeso in aria impedito dal piombare al tuo centro con tante funi,

quanti

quanti sono gli affetti tuoi, che ti legano à cose create. Sin che non recidi si dure funi, non potrai cadere al tuo centro, mà starai penando sempre fuor di lui in un stato violento.

Tu sei una tenue fiammella portata dall' inclinatione del spirito all' insù alla cara sua sfera, ch' è Dio. Se non ti sforzi di staccarti da tizzoni creati, à cui stai attaccata, sarai sempre con essi qui giù esposta à venti di mille tentationi, ch' una volta t' estinguano. O mio Dio! O caro mio centro! O suprema mia sfera! Sino à quando il mio cuore ricredente andrà errando lungi da voi? sino à quando inquieto salterà d' un' inganno ad un' altro senza trovar mai la cara sua pace? O mio Dio amoroso! or' ora voglio del tutto gettarmi in voi, affondarmi in voi, perdermi in voi. Si mio unico Bene. Già son anima perduta in voi, e come tale perduta non debbo più cercar me nell' operar mio, mà solo voi. A voi tutti i pensieri di questa mente, le parole di questa lingua, e sopra tutto le intentioni di questo cuore, massimamente nel tal particolare, che voi

sapete

137

sapeste, doue la mia debolezza vorrebbe tutt'altro.

Ah Giesù, chè mi spingeste à così voler di pre-sente, fatemi così fare nell'auuenire. Maria conseruate sotto al vostro manto sì santi afflati, acciochè la mia malitia non faciali diuentare inefficaci.

PVNTO II.

Dio solo è il mio fine per cui son fatto; ed io in-felice l'hò gettato à perdere, me lo son lasciato rapir dalle mani da cose vilissime. O suagati amori miei, perche mai vi sete tolti al vostro Dio, al vostro ultimo fine per riuolgerui ad oggetti sì vili, sì scarsi, sì fu-gitiui?

O delusa mia mente, perche distogliesti gli sguardi tuoi dall'increate bellezze? Ah per fissar-li sul fango terreno! Momenti sfortunati in cui cadei in fellonia sì grande! Lasciai il mio vero, ed unico bene per una breue, e falsa apparenza. Chiusi gli occhi al mio Sole per un fatuo, e menzo-gnero barlume. Vscij dalle care braccia del mio Padre amoroso per entrar nelle branche d'un Drago crudele. O follia, o furore, ò scortesia

non più

non più sentita! Cara Bontà così offesa da me; ed io hò ancora volto di comparirvi d'innanzi!

Anima adultera, indegna hai lasciato il tuo Divino, e fedelissimo Sposo; ti sei data in preda à tanti oggetti da lui proibiti; sei andata dispersa fuor di lui su mille carogne. Oh Dio! quante volte, quanto tempo, con qual furore! Dispersa fuor di Te caro mio Fine, mio principio senza badare à Te, senza curarmi di Te, senza volervi bene, benedirti, mirarti tutta immersa nel mendicare un vile spasso da qualche creatura. E posso comparire alla tua presenza, soffrire gli sguardi d'un sposo, e tale sposo tradito! Ah Dio! hò fatto male, hò fatto il pessimo in portarmi così male con Te. Il vedo, il confesso, il detesto alla presenza del Cielo, e della Terra. Protesto che sono rea d'ogni pena; e come rea, io stessa innanzi à voi mi presento, m'accuso. Solamente ricordatevi buon Iddio, che voi sete più buono assai di quel, ch'io sia rea, e maligna.

Ah che con la gratia vostra se hò fatto male, voglio anche pagarlo. Fin d'ora vi offro in peni-

senza

penitenza quella passione, che voi sapete, da cui provo si grandi molestie; vi offro quella persona, che mi esercita tanto, con quel di più, che mi occorrerà di fare, e patire. Accettatelo amorosissimo mio Giesù col vostro sangue, colle lagrime della mia Signora Maria. Voi che soli non havesti peccati da piangere, applicate a me una delle vostre preziosissime stille.

PUNTO III.

E Se perdessi mai questo fine sì caro, per cui sei fatta anima mia, che ti giouerebbono gli altri beni, quando ancora in questa brieve vita tutti tutti gli hauessi? Ad un occhio ch' hà perduta la luce, resta inutile ogni altra bellezza. Vn' osso scassato in ogni altro luogo tormenta. Vna calamita tolta dal polo suo tremola, e inquieta non può altroue trouare riposo.

Ogni altro gusto, che ti si dia, riesce al più come un fresco sasso posto in bocca d'uno, che muore di sete; il rinfresca per un poco in superficie, mà non mai gli appaga l'ardore. Solo il tuo Dio è la tua acqua viua. Finche

non

non toglie l'arsiccie labbra dal fango creato, sarai sempre morendo di sete.

Ed io oh Dio! voglio più tosto ardere sempre sitibonda lungi da voi in quegli amari gustarelli, che non possono satiarmi, che contenta in voi unico Fine, ebevono refrigerio mio. Ah fuori una volta, fuori di me tutto ciò, ch'è fuori di voi; e nulla più mirar voglio, che voi. Sono opra vostra mio Dio, in me stessa limitata malcheuole. Quel poco di capacità, e di tempo, ch'ho; non voglio più, che si distragga, e si consumi fuori di Voi. Voi solo, per cui è fatta la mia capacità, dovete occuparla, e ciò non debbo amar più cosa alcuna, che dentro di Voi.

Amerò sì quelle persone, che debbo, ma le amerò sol perchè son vostre, e voi volete, che le ami. Perciò dove mi portassero un sol poco fuori di Voi, all'hora nò che non voglio compiacerle, perche ciò sarebbe non amarle per Voi.

Caro mio Fine so che son fragile, e spesso

uscirò

137

uscirò dà sì dolce regola, che hora mi date; mà fate almeno Voi colla vostra bontà, che simili uscite non siano ne stabili, ne gravi, ne spesse. Caro mio centro udite le suppliche, che Voi stesso mi fate fare dà mè; conservate in me questa volontà, che Voi solo mi date.

E voi carissimo Angelo datomi dal mio Dio per special Custode di voglie sì sante, per guida fedele al gran fine, à cui son fatta; conservate viva in me questa gran massima, ch' il mio Signore hoggi m'hà imposta; svegliatela nell'operar mio; sostenetela nel mio vacillare; richiamatela nel mio astrarne, acciòche simile al primo Amator di Dio, al mio Giesù; et alla di lui innamorata Madre Maria, non renda sterile per colpa mia la fedel cura, con cui mi custodite.

PVNTO IV.

Ogni altro bene, chè non sia il mio Dio, nè mi può far felice, se l'acquisto; nè infelice se lo perdo; perche senza tal bene posso giungere al mio ultimo fine ch'è Dio. Se così sono,

e capito daddovero; nè molto mi rallegrerò nell'acquisto, nè molto mi contristerò nella privazione di simili beni.

La sanità, le commodità, gl'honori innocenti, se il mio Dio me ne darà gli goderò, perche sono doni suoi; non perche io stimi, ch'essi siano gran beni. Se me gli leverà, con la pace stessa bacierò la cara sua mano; e così mostrerò, che quando io gli haveua, non gli amaua, perche molto gli pregiassi; mà perche erano regali del sommo mio Bene.

Anima mia se vuoi hauer pace, auezzati ad amare, e mirare in ogni cosa dolce, ò amara, che sia, non la cosa in se, mà la volontà del tuo Dio in lei. Così tutte ti saranno ugualmente dolci, e nessuna amara. Mà dimmi in verità senti tu volontaria repugnanza à perdere la sanità, il credito, ò qualch'altra cosa à te cara? Eh meschinella! questo è segno, che tu non ami quella perche Dio te la dà, mà per tuo gusto, ò per altro disegno creato.

Deh leua da te questo amore bastardo, altri-

menti

137

altrimente soggiacerai à mille inquietudini, sospetti, paure; e poi un di perdendo la vita si mal'amata, soffrirai con estremo cordoglio in effetto ciò che per amore del tuo Dio ora ricusi di soffrire col affetto distaccato da quella. Che se rinouando di continuo gli atti tuoi, ti sforzerai di ritrare à Dio tutto l'amor tuo, che si pascola altroue; stimerai per quel niente, che ami, tutti i beni creati, e godrai d'una serenissima pace col tuo Dio, che non ti potrà contra tua voglia esser tolto.

PVNTO V.

AH mirate mio Dio, che questo pouero cuore, pieno di falsi apprezzi di vani amori per simili fallacie è diuenuto il campo di battaglia, doue ogni passione, ogni oggetto fà il suo steccato. Quante inutili speranze mi gonfiano! quanti uani timori m'opprimono! quante ingorde cupidigie m'allettano! quante malinconie inquiete mi accorano, sol perche troppo apprezzo, amo troppo quel bene, che uedo! Così con un inutile, continuo tumulto dell'huomo interno, ed esterno consumo la uita mia datami per tutt' altro

altro, ed fatta uittima infelice di gl' Idoletti; chi adoro mi scieuelo, perdo ò in tutto, ò in parte il uero Dio; per cui solo son fatta: tutto perche anche quando uedo le cose di quaggiù mi speculatiua esser nulla, mi pratica poi, è fuor di modo le pregio, è se mi sirano colto co= me una furia.

O' ombre uane, ò larue fantastiche sin'à quando mi lascierò così uccellare da uoi? uederò l'inganno, è à guisa d'affascinata il seguirò, dicendo ancor di non uolerlo seguire.

PUNTO VI.

ORSU Anima mia uuoi tu correggere questa stima corrotta, seguir la uerità, ed uscir dall'inganno. Chiariti una uolta questa ch'è la regina di tutte le massime, se hai Dio, nulla può nuocerti, se non hai Dio, nulla può giouarti: Capiscila, pratticala: ed ogni fortuna sarà sol Tù.

Gira, e uaggira il mondo tutto quanto sai, quanto tu puoi. Egli è rotondo così bene

137 nel misterio, come nella figura: non potrai mai addattarti al cuor tuo di figura tanto diversa, appagabile solo dalla divina Trinità; e ne riempia ogni Angolo.

Specula pure, e vedrai la verità; quest'acqua non satia, e chi ne beue, torna ad hauer sete, disse il Figlio di Dio. ~

Mà non basta il solo, e nudo speculare per capirla, come si deue. Bisogna, che in fatti tu ti levi i beni superflui di quaggiù, e doue puoi senza danno maggiore t'avvezzi a patire anche qualche penuria de' necessarij allo stato tuo, poco curandoti di simili patimenti. Bisogna, che incontri generosa qualunque molestia, quando il seruitio di Dio così richiede, ancorche senza obligo. Così vedrai, ch'è questa somma sì vera.

Ah caro custode mio vedo che il mondo tutto non s'adatta al mio cuore; e pur voglio metteruelo; Deh ottenetemi, che lo veda in modo che operi.

Maria si vacua di mondo, si piena di

Dio

Dio conducetemi voi (tutti) del mondo al caro mio Fine; acciochè vuota di creature possa e voglia di lui solo empirmi, e con voi lodarlo in eterno. ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

SGVARDO III.
DIO
MIO PRINCIPIO.

Opera delle mie mani sei tu Israello disse già il mio Dio al suo popolo per risvegliarlo ad amare; e dice a te lo stesso, o anima mia.

Giacevi tu sepolta nell'imperscrutabile abisso del nulla, impotente ad uscirne: egli giunto il tempo da se destinato lasciando infinite altre anime possibili, che sarebbono state forse migliori di te, gettò sopra te li cari occhi della sua creatrice providenza; ed amando di sua spontanea cortesia più te sola, che tutte quelle; Te, e non esse cavò dal niente. Che merito havevi tu mai d'essere preferita a tante anime belle possibili, e non mai future! Ah benevolenza del caro

quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Psal. 41.

con tutto mio tutta gratuita verso di me? Ah che se tolgo un sol poco gli occhi da te radice mia amorosa ben meriterei, che mi rigettassi nell'abisso, da cui mi cavasti.

S'io mi havessi fabricata una bella statuina di cera, e poi con un'arte mia propria tutta incognita ad altri, le havessi infuso e vita, e intendimento; che direi se vedessi poi la mia statuina poco, o nulla curante di me, non haver testa di stare con me; ma tutta darsi ad imbrattare il bello, che io le formai, a sconciarsi, ad infangarsi con ogni carogna? e se di più ella si rivoltasse contra di me? La farei, e con ragione in mille pezzi. E pure la patienza del mio Creatore non hà fatto così meco sì non curante di lui, sì ribelle all'amor suo.

Oh Dio abisso di bontà! O me abisso d'ingratitudine! Io mi perdo in mirar Te sì buono meco; me teco sì mala. E pure anch'oggidì son instata a fugire sì spesso da te, a trastullarmi con tanta viltà. Ma se la mia figurina tutta grata a me, che la feci, si
volgesse

rivolgette di continuo a me i suoi occhi; guidatte a me; incoratte me ne piccoli suoi bisogni; arrivatte a me notte e di al dispetto de miei nemici; a me cantatte così; a me studiatte d'affettionar quei, che stavano seco; a me anelatte di tener unita, e sendo la a fugir da me, protestatte di volervi più tosto lasciar fare in mille pezzi; che affetto non porterei io alla mia operina! che bene non le darei; come compatirei le sue debolezze! come la stringerei al seno, quando a me ricorresse! Or se io così cattivo come sono in tal modo tratterei la operina mia fedele, che farà il mio Dio così buono con me, s'io gli sarò fattura fedele!

Ah caro mio fonte, amoroso principio mio! Occhi miei uccisiste sempre a mirar quell'ardito amoroso, da cui usciste. Affetti miei struggetevi sempre in amar quella cara miniera, da cui nacque la vostra potenza. Ah che questo struggervi sarà un eternarvi.

PUNTO II.

Dal niente io sono uscita: niente era pochi

Anni

137

tanni fa: al niente or ora ricaderei, se il mio Dio come dal niente mi cavò, così fuor del niente non mi conservasse.

Sì che se miro quel solo, che ho; quel, che sono da me: in verità sono niente. Poco, ò molto che sia quel ch'ho, non è mio; è di chi me'l dà; perchè egli me ne dà solo l'uso, e per se ritiene la proprietà.

Or se tutta di Dio sei o anima mia, perchè non vuoi essere per elettione ciò, che sei per necessità? perchè non vuoi dare à Dio per amore ciò, che in tutto rigore gli è dovuto?

Ah che quando tu ti servi di qualche tua potenza, di qualche oggetto per solo tuo gusto senza ordine à lui; tu sei una Ladra, ti usurpi come tuo ciò, che tuo non è. Oh Dio, che di simili rubberie sono pieni i miei giorni! Che farò quando venga il Padrone! E non ti basta fattura ingrata che il Padre tuo per via d'amore voglia far tuoi tutti quanti i suoi beni? perchè tenti iniqua farti un ristretto peculio fuori di lui di ciò che a lui tolse, e con ciò fabricarti il capestro? Punto iii.

PVNTO III.

S'io sono niente, onde mai tant'orgoglio nell'abiezion mia stessa? onde il parerti di non essere mai accarezzata, ossequiata à bastanza? onde quel dispetto annuvolarti nel tuo interno: concepire avversione verso chi non ti stima, quanto vorresti: arder di sdegno contro chi un sol poco s'attraversa alle tue voglie, à tuoi pareri? Ah gonfio niente! con ippocrite parole dici pure, nulla sono, nulla merito, ma con fatti orgogliosi ti stimi, e ti adori; e chi teco non sta come fai tu, incontra subito subito la tua disgrazia.

Non t'accorgi, che ciò nasce dalla grande idea, che tu hai di te, idea falsissima, poiche sta scritto; chi si pensa d'essere qualche cosa, essendo niente, egli si seduce, e la verità di Dio in lui non è.

Niuno dice io mi penso d'essere qualche cosa; ma se miro i fatti; ogn'uno vuol essere trattato, come se fosse una gran cosa; e mal beato chi non lo fa. Anche i più ricordevoli di perfettione; se non vedi un sol poco, saltano come Vipere.

137

Il mio Giesù, che pure è quel, ch'è, s'umiliò in modo, che poté dire, io sono verme, e non huo: mo, opprobrio de gli huomini, e abiettione della plebe. Ed io sozza bestia, marcia per le tante bruttezze, à cui m'abbandonai; io che di mio non hò altro, ch'l difetto, la propensione al niente; tanto mi stimo, tanto m'adulo, tanto mi risento, mi dolgo per ogni baia, tanti riguar: di voglio si habbino meco; e se non si fà, m'amareggio, come se riceuessi torti intol: lerabili.

Ah Maria sì humile agli occhi vostri, sì esaltata ne gli occhi di Dio, otteneatemi forza d'abbattere questa occulta superbia, che con sottili, e falsi stime nella mia mente, con agi: tationi sì irragionevoli nella mia volontà ogni dì mi consuma.

Ah bella verità tu scolpiscimi nell'anima il mio niente; tu rendimi quella pace, che lo stimarmi qualche cosa, sì spesso mi toglie.

Punto IV.

PVNTO IV.

Gran dono del mio Dio fù l'essere, che mi diè; mà che saranno i motivi di special'amore, con cui me lo diè!

Ah caro mio Principio! Voi non piantaste quest'anima in un corpo concepito tra barbari infedeli, come faceste à tant'altre, che perciò son restate all'oscuro; mà la collocaste, dove col latte succhiar potesse gli splendori de' Santi; e le fosse instillato per prima gratie un'orrore vitale ad offendervi. Perche à me tanto bene, anco quando era inetta à potervi nè pur dire un ringratiamento?

Nacqui Amator mio involta più nelle sozzure del peccato originale, che nelle bruttezze comuni del corpo. Il mio Tutto mi proviḋe di chi mi lavasse dall'une e dall'altre. Ancor non haveva io havuto l'essere; e già voi caro mio bene fatto huomo per me col vostro sangue all'hora mi haveste provveduta d'un bagno, in cui s'annegasse il reato della mia corrotta natura; e d'un sacerdote,

che

137

che mi applicasse questo bagno misifico.

Così divenne l'anima mia vostra Figliuola diletta, ornata da voi delle più nobili gioie del Cielo, della grazia vostra, quando né pur sapeva d'essere in terra; e chi dalla natura non havea ancor virtù d'operar da meglio d'animale; già da voi era fornita di potenze operatrici d'operazioni divine.

Che dici anima mia a finezze, e beneficii dell'amante tuo Dio verso di te? Deh scoppia hor, che puoi in quegli atti, in cui allora non potesti scoppiare.

Deh tutta gittati in quell'essere supremo, che ti prevenne: e muta, e attonita a tanta bontà con chi non potea né pur conoscere d'essere beneficata; or ch'il conosci, struggiti in affetti cordiali, in ossequioso confidenza verso l'Amator tuo sì antico, sì nuovo.

Ah Amator fedele di questa poverella, io non hò cosa da darvi, che già vostra non sia: mà almeno questa cosa vostra tanto nobilitata da voi, tanto avvilita da me, tale, quale è, una

vostra

volta ti rendi? Questa mia tenue possibilità tutta ridicola si consumi in amar voi, mi fa, che tutto amato, caro amor mio, acciocche supplisca oggi almeno al tanto che deve oggi, al tanto, che non hà mai però l'addietro pagato.

PVNTO V.

Così t'amò, povera schiavetta, che tu sei, il tuo Dio, che di schiava ti cangiò in dilettissima Figlia. Or segui à mirare, come ti trattò in quei primi anni, in cui tu, come stolido animaletto viveui sol con la vita de' sensi.

Egli subito deputò uno de' Principi della sua Corte, acciocche non mai ti si partisse dal fianco, mà con attenta custodia ti guardasse da streghèrie, e mill'altri pericoli. E con che affetto t'assisté mai quello caro amorino? come ti sostenne tante volte cadente? come ti guardò da malie, e tant'altri malori occulti, che ti tese il maligno per succhiare à te ancora, come succhia à tanti altri bambini la vita! Come ti salvò dall'infermità, che allora

137 allora ti ... povero senza che ne pure potessi accorgerle!

O felicissimo Custode mio, che per beneficio a me prima, che potessi conoscere il beneficio! Che io allora non mi ricordassi di Voi, che non vi ossequiassi; era debolezza di cieca natura; ma hora, che conosco quanto fatto haueste per me, quanto andate giornalmente facendo, come posso viuere si smenticata di voi, si restia in seguire quei tanti dettami, che ad ogni passo mi suggerite!

Anima mia vuoi tu viuere sempre tanto ingrata con questo tuo benefattore si fino? Perche non stabilisci i tempi certi di ricorrere à lui, e gli ossequij, con cui vuoi honorarlo? Sopra tutto però ascolta ciò, che il tuo Dio ti intima: Ecco ch'io mando à te l'Angelo mio, che ti preceda, e ti custodica in questa via, e t'introduca nel luogo, che t'hò apparecchiato. Osservalo, et ascolta la voce sua, ne pensar che sia cosa da non farne caso; perche non ti lascierà ne pur quando tu pecchi, et è il mio nome dentro di lui. ~ PVNTO VI.

PVNTO VI.

ANcor non si scioglieua la lingua mia humida del primo latte in intiere parole, e già mi auezzaua il mio Dio à balbettare i santi suoi Nomi. Le prime specie, che si stampauano nella tauola rasa del mio intelletto, erano i dolci misterij di Giesù, e della sua amabilissima Madre Maria insegnatimi da chi mi educaua anche prima, che potessi capirli. I primi gesti dalle mie sfasciate manuccie erano il segno di Croce, l'ossequiare l'immagini delle cose rappresentanti il Signor mio: tanto fu sollecito quello amor caro di preuenirmi di tirare à se con le benedittioni della sua dolcezza il mio cuore.

Ah ingratissima creatura, se non corrispondi à tiri si cortesi del Fattor tuo; se fatta patrona di te, distruggi i bei semi, ch'Ei ui piantò sopraseminando zizania! Ma ne pur al corpo il caro mio bene fu scarso de suoi fauori. Melo diè sano, intiero, e ben organizato; doue, che à tanti lo diede storpio, cieco, e soggetto

à mille

137

a mille malori. Che sarebbe, se io di questo dono del mio Dio mi servissi per istromento d'offenderlo; se lo vestissi in modo, che divenisse laccio di satana?

Ah pera questo corpo, dicea l'innamorata S. Agnesa, *s'ha da piacere agli occhi di chi non voglio!* Meglio per me caricarmi tutta di piaghe, che perdermi in coltivare il corpo con danno dell'anima!

Ah Dio! se ben dico così, faccio al rovescio. Io divido in due parti il mio cuore; una la do al mio Signore, perchè faccio pure qualche cosa per lui: ma l'altra la ritengo per il mondo. Questa è la causa, perchè il mio Dio non mi corrisponde; e mi sento si arida nelle mie orazioni, perche non gli do ciò, che tutto gli debbo. Ah cuor mio, Ah membra mie, se tutte siete di Dio, e tutte ancora a lui donaterei! Toglierete l'iniqua divisione; e l'olocausto sarà gratissimo. ~

Sguardo quarto.

SGVARDO IV.
DIO MIOPADRE.

SE il tuo Dio ti sia buon Padre, e come tale ti proveda non solo alle delitie, anche in quello deserto, in cui per lo peccato commune ti vede; dimandalo à tutte le creature, che d'ogni intorno ti servono, e tel diranno. Per te le hà fatte il tuo Padre, ò anima mia e non per se, che di nulla fuor di se hà bisogno. Elle danno al Fattor tuo lode, che possono servendo à te; accioche tu servita da loro, tutta t'impieghi in conoscerlo, in amarlo.

Unus est Pater vester, qui in Cœlis est. Matth. 23.

Quella terra, che ti sostiene, ti dice come può; io mi lascio calpestare da te, accioche tu vedendo il tuo corpo così sostenuto da me, ami quel Dio, che mi dà sodezza per sostenerti. Quell'aria, che respiri ti avvisa; io non hò orrore à lasciarmi infettare da succidi aliti delle tue interiora, acciò che il tuo cuore refrigerato da me, aspiri à quel Dio, che mi dà le freschure, con cui ti refrigero. Quel

137 quel pane, di cui ti pasci, mira come si lascia mordere da te, stritolare, inghiottire; accioche la tua vita mantenuta anche con essere egli distrutto, benedica unendo la dolce providenza del Padre suo che co=sì ti pasce.

O cara providenza del mio Dio buono, è pos=sibile, che quest'anima tanto assistita notte e giorno da Voi se ne viva, tanta parte del dì, così smemorata di Voi, come se non fosse fatta da Voi, e per Voi? Me ne sto come immondo animale colla testa china china alla terra tutto intento à gusti fini, à succhiar qualche con=solazioncella da misere creature, e succhiatala, senza badare à Voi Padre mio che ne sete la pri=ma origine, passo qual Vespa da un fiore ad un altro, mendicando nuove stille di dolce, senza mai quietarmi. Così sfumano i giorni miei pie=ni d'amarezza, perche questi fiori poco mi pasco=no (e qual poco tra sempre sù l'impastiosi) privi di vera gioia, perche per vile tedio non fi=nisco d'accostarmi à Voi vero Bene.

Ah! si termini una volta l'incanto fatale, che

si

ti m'affascina! Viva Dio: non voglio servirmi più di creatura alcuna, che mi ordine à lui, e per far ciò, che conviene à questo mio stato.

Sì mio Signore, ni tutto voglio farlo, ma specialmente in quella cosa, che voi sapete dove il mio genio tanto m'alletta. Solamente in ordine à Voi me ne servirò, quando sarà ragionevole, che me ne vaglia.

PVNTO II.

IL mio Divin Padre hà fatto per me tante altre creature, acciòche io, sostenuta in vita da loro, benedica la mano amorevole, che mele donò; e qual ingratitudine, se io me ne servissi per allontanarmi da lui! e pure questo è il mio pane cotidiano. Se mangio, cerco più quel misero solletico del mio palato, che di dar alimento à miei organi, acciòche s'impieghino in servigio di Dio; se converso cerco più di pascere con inutili cicalezzi la mia curiosità, il mio genio, che di promovere con quei, che tratto, gli interessi di Dio. Se machino, le mie machine sono tutte rivolte à procacciarmi qualche cosa di mondo, per avidità di goder quel

poco

137

poco, che posso in questa vita, e non altro. Che modo di vivere è mai questo o anima mia? e non vedi, che questo è appunto quel che fanno le bestie? Attendono à procacciarsi quel poco di diletto de' sensi, che possono; ne pensano più in là, perche non sono capaci di più. Fuggono quanto possono la fatica, e gli incomodi, perche questi solamente conoscono per male. Tanto fai tu d'ordinario o anima mia, quasi contenta d'acquistare i beni, di scansare i mali de' sensi; non curasti le grandi misericordie del caro tuo Padre, che hà fatta te capace de gli stessi beni, che egli gode.

Non vedi, che continui essi tutte le creature gridaranno vendetta contro di te. Esse non servono già per il tuo vitto, mà acciòche tù, che sola puoi servita da loro ami e servi quel Dio, che loro dà l'abilità di servirti.

O Padre amoroso, quanto provido mi sollevai questa indegna creatura destinandola per figliuola, tanto mal corrisposto da lei!

Punto iii.

PVNTO III.

Eccovi à piedi, o Padre mio celeste, non una fedele Figliuola, ma una Ladra maligna, che vi rubba notte, e dì tanto, e tante creature, mentre se ne serue per dar gusto à se, e non à Voi. E pur Voi lo soffrite ò cara bontà! e pur non le toglie-te ne il tempo, ne le creature, di cui tanto s'abusa.

O indegna d'essere sostenuta da questo suolo, fin à quando seguirai ad essere un peso inutile della terra, nata sol per mangiare, vestirsi, e pigliarsi spasso! O indegna di quest'aria, che respiri, fin à quando l'ammorberai con tante aspirationi à cose sì basse! Non più così, ò Diuinissimo mio Padre, non più.

Se non hò da seruirmi di questi beni, che mi hauete dati per portarmi à Voi, leuatemili mio Dio, che questa sarà nuoua gratia. Se non hanno à mantenere una Figliuola fedele almeno non mantengano una schiaua ribella.

Ah Maria dolce refugio de miseri desolati; potente conforto de pusillanimi, deh toglete da me un sì graue abuso delle creature, come hò

137 hò fatto sin' hora, acciochè chi dovrebbemi essere scala alla vita, non mi divenga trabocco della morte.

PVNTO IV.

Tutte le creature irragionevoli esseguiscano à puntino ciò per cui Dio le creò. Il sole fatto per illuminarci, c'illumina; il fuoco scalda; la terra fruttifica. Io sola fatta per amare il mio Dio, ò nol faccio, ò lo faccio sì poco, e male che questo pare sia il minor pensiero, che mi habbia.

Conosce il Bue il suo Possessore, e per lui lavora con tanto suo stento dal levarsi al cadere del sole. Conosce l'Asinello il presepio del suo Padrone, ed ancorche patisca più di bastone, che di fieno non lo fugge mai, mà lo serve. Io sono la peggiore de' Giumenti, mi ritiro da servire il Signore, che mi creò, in un servigio poi sì amoroso, in cui chi serve, si può dire in vero, che regna, perche promove il suo bene, non quel del Padrone, che di nulla hà bisogno.

PVNTO V.

PVNTO V.

IL mio Divino Padre mi dotò di ragione, e libertà, acciochè la mia servitù fosse libero parto di vero amore; e come sola potesse da se premiarsi con gioie ineffabili. ed io rivolgo la mia libertà donatami con tanto affetto a cercare i miserabili oggetti de sensi, ad offendere quel caro Padre, che me la diè, e me la mantiene intieravissima.

Che se pur tal'hora qualch'atto della mia libertà impiego in servirlo, è così tepido, e stracco, che non vedo l'hora d'uscirne; è così debole, che per ogni minima cagione me ne ritiro. Oh Dio, se l'esser dotata di ragione in luogo di spingermi come buona figliuola a servire spontaneamente il Divin Padre mio, mi stimola solo a cessar dal mio debito, meglio per me, che fossi scema, come un giumento; almeno lo servirei con tutte le forze mie per impeto di natura. Ahi sin dove mi conduce la mia protervia, fino à rendermi inedigibile il maggior dor trà naturali, che Dio mi diede

137 diede, cioè buio della ragione: Ah cara providenza! dunque il bel Lume del vostro volto, che segnaste sopra di me haveva a servire per farmi rea di non amarvi di poi che vi hò conosciuta con quel poco di forza, che mi donaste?

Hò sempre intimo nel meglio di me il mio Dio, il mio buon Padre, sì bello, sì amabile, sì inclinato, sì attento a farmi bene: doverei struggermi notte e giorno farfalletta felice a sì bel lume co' pensieri, colle parole, e coll'opere mie; ed io anima ingrata villana volontariamente mi apparto dal mio Dio, che da me non s'apparta; e m'occupo per lo più in cose da nulla. Ah scortesia sopra ogni scortesia! Non farei già così con un huomo cortese, che mi si mostrasse un sol poco parziale.

Così tratta anima col tuo buon Padre, ch'oltre l'essere tanto altro ti diè? Eh rivogli una volta quegli occhi vagabondi a bell'oggetto, che sempre sta teco! Così oscuro com'è in questa vita saprai ben ritrovarti più d'ogni altro esteriore oggetto.

Punto VI.

PVNTO VI

SE non metti cotroni, o anima mia con ragio:
ne al punto del tuo passaggio tutte le crea:
ture congiureranno contra di te, perchè tu vi:
vendo, te ne sei servita oltre il fine loro, cioè
ordinandole à te, e non à Dio. Il tuo corpo ti
tormenterà con dolori spasimati, perche togliesti le
di lui membra dal servitio di Dio, e le impiegasti
in diletti, et altri fini ò vani, ò colpevoli. La spi:
rito tuo ti affligerà con orrori, e rimorsi crude:
li, perche da Dio togliesti i di lui moti, e gli
torcesti à basse creature. Ti accorreranno le
Persone più care trovandoti sforzata à lasciar:
le addietro per non mai più rivederle quaggiù;
havendole tu amate non per retta carità,
mà per falso genio, essendotene servita per
perder tempo, e non per honore del tuo Dio.
Ti trafiggeranno le robbe, le Case, le comodità,
ch'hora tu hai, e all'hora ti diranno, non sare:
mo più tue; perchè le acquistasti, le conservasti,
le godesti come Dio sà; te ne valesti per pascere
i tuoi capricci, la tua superbia, e ti poco nel

servire

137 servire al tuo Dio nelli Poveri. Come potrai tu sof: fire l'attacco di tanti tormentatori, tu che sei: di tanto per un ago, che ti punga?

Oh mio Dio! così dunq: io perdo gli affetti miei intorno à cose, che mi hanno à lacerare con molti strazi? perche non mi faccio di pre: sente un poco di violenza per rittirarmi da pere ti amare? Ah strappa dal cuore que: gli oggetti, à quali io continui l'attacco, che loro tu hai; e hanno un giorno à strappare il cuore d'altero di pena doglia.

Ah dolce bontà del caro mio Padre, che me gli dette, a Te tutti una volta gli renda! Ah providenza amorosa, che se bene non ve: duta da me, pur tanto ti fai vedere ne' tuoi affetti! Tu sola al mancarmi d'ogni altro ogget: to, non mai mi mancherai; e quantunque of: fesa da me per oggetti creati, sola sorgerai à difesa mia, quando essi mi faranno si cru: da in morte la guerra finale.

Sei tu sola con tei, e mi hai sempre ad essere fidele, perche a te sola non dirizzo

tutte

tutte le creature, che per mio servigio mi dotti?
Escano una volta queste larve menzognere
dall'intelletto, dalla volontà mia: cedano il
luogo a Te Signore Dio mio. O se pur vi han-
no a stare in qualche modo davanti l'occhio
mio, mi servino solamente come una scala,
per cui io salga al mio Padre invisibile.

Mirerò dunque il mio Dio in ogni cre-
tura; farò conto di ricevere dal caro mio Dio
tutti i servigi, che riceverò da ogni creatura.
Se qualche creatura mi diletterà, dirò subito,
tu mi hai dilettato Dio mio colla tua fattura.
Se il fuoco mi scalderà, se l'aure, l'acque mi
saranno refrigerio, mi volgerò al mio pietoso
Padre, e dirò Tu amor mio mi scaldi con
questo fuoco, mi refrigeri con questi humori.
Se qualche uno haverà cura di me ne miei
bisogni, farò conto, che sia una persona man-
data dal Padre mio, acciochè mi assista.
Di più se alcuno mi strapazzerà; questo dirò
è un ministro della Divina Giustizia, cui
il mio Dio ha imposto, che mi strapazzi.

S.h.

137

Ah caro Ben mio aiutami tu à piantar bene nel mio cuore questa scala di salire à te da da ogni creatura; finche tutta una volta mi perda in Te ne' secoli de' secoli.

SGVARDO V.
DIO
MIO FRATELLO.

Quis mihi det te fratrem meum, etc. Apprehendam te, et ducam in domum matris meae. Cantic. 8.

IL mio Dio hà voluto tanto bene à me suo povero niente, che m'hà solleuato dalla bassezza dell'esser mio naturale alla nobiltà di un'essere diuino; deificandomi in certo modo con i doni della diuinissima gratia. tanto che io miserabile schiaua sono esaltata ad esser figliuola del diuin Padre, sorella del diuin humanato, e sposa eletta allo Spirito santo.

Non è bastato à quella somma Bontà una degnatione sì alta. Non s'è accontentata di tirar noi ad un esser diuino. Per farsi più simile à noi, hà voluto ella discendere ad un essere humano.

O Dio inamorato di sì basse creature!

qual-

qual Astillo è mai questo, che voi vi accomunate
alle nostre bassezze, che vi facciate nella na:
tura simile a me, acciòche nella gratia sia
partecipe del vostro esser divino.

PUNTO II.

Li Savij del Mondo, che col hanno un leggier
barlume della tua Maestà stanno di
pazzia il dire, che tu mio Signore ti sij fatto
huomo, ed huomo passibile. Gli Antiani della
Sinagoga scandalizzati stimano orribil beste:
mia il così dire; tanto supera ogni capacità
creata questo tuo profondo disegno. Solo i
veri amatori tuoi ubbidienti alla tua fede
abbassano adoratori gli occhi, e'l cuore ad un
amore sì eccelso, perche ben sanno essere Te
assai più buono di quel, che noi mai possiamo
capire. Sanno, che tu col unirti alla nostra
natura puoi diuinizarla, senza che ella attacchi
alla tua mondezza i suoi vitij.

Cara Bontà fatta come io per amore di
me; se non m'abbandono tutta in Te così simile
a me:

a me: se non t'ho una fiducia inalterabile, so=no l'anima più villana del mondo.

Sì Fratelli miei ci dice il buon Paolo non cercate più i vostri umani interessi, mà sentite in voi ciò, che dovete sentire come fedeli di Giesù, il quale essendo Dio uguale al suo Padre s'è voluto estinanire per assomigliarsi à noi, sino à prendere la forma di servo, lasciandosi trovare vestito da huomo.

O cuor mio habbilo sempre nel meglio di te questo Dio huomo; i di lui fatti siano i tuoi essempi; le parole di lui la tua vita. O buon Dio, che senza perdere l'esser tuo, hai pur voluto assumere l'esser mio; fà che io in modo tale perda in Te l'esser mio, che si trasformi nel tuo in eterno. —

PVNTO III.

IL mio diletto è candido, e rubicondo. O mio Giesù lasciate, ch'ancor quest'anima im=monda pur volo dica, perche sete si amabile, che meritate ogni amore de belli, e de' brutti. Voi sete candido, perche sete mio Dio candore di Luce

eterna

eterna illuminante ogni huomo, che viene nel mondo. Ah candore increato, viva immagine della bontà Paterna t'adoro! Ah se mai un giorno ti darò l'occhiata felice, per cui son fatta! Ah bel candore dietro a cui van perduti tutti i cuori de spiriti beati; anch'io questo vil'atomo finisca una volta di perdersi in Te! Ah candore immacolato allontanami una volta nella tua mondezza le tr'nere mie macchie, et abbaglierami in tal modo questi occhi mortali che rimangano per sempre ciechi à tutto il resto.

Voi sete rubicondo, perchè ui vete il uostro sangue profuso per me. Il mio non haueua nella sua natura ne membri, ne capacità di patire per me. Il tuo amore l'hà saputo trouare in un'altra natura che si fè tua. Amabil porpora del rubicondo mio Dio, porpora viva, sangue, mia vita, obligo mio. Che posso io più negare a Te mio sposo di sangue, a Te che per me tutto hai dato il tuo sangue? Annega mio sig.re nel sangue tuo ogni aspiratione mia, che

137

che non sia tu. Spruzzami con quel sangue gli occhi della anima, sì che nulla miri più se non sia nel caro tuo sangue.

PUNTO IV.

AD un diletto candido, e rubicondo, si deve una diletta candida, e rubiconda. Candida per una purità, che non ammetta un minimo neo d'imperfezione volontaria: Rubiconda con una carità, che strappi dal cuore ogni affetto non pendente dal suo Dio. Ma dove troverò mai io o buon Gesù mio colori sì belli? Voi ben lo sapete, e so io troppo il vero, che da questa terra corrotta nasce solo una nera fuligine atta a tingere i bei colori delle grazie vostre. Il veggo misera, il piango; ma non bastano le lagrime mie per spegnere questo alito sulfureo sempre più cupo mi ricoprirà, sempre più patente mi vomitarà mi faccia al sole i suoi sordidi orrori.

A Voi dunque ricorro o mio Candido

e Rubicondo

e rubricando questa vostra fattura. Ah cuor divino imprimetemi una volta a qualunque mio. Ah sangue divino fatemi vita nel sangue vostro, ma vita d'un vivo amore, che mi cavi dal cuore ogni altro amore.

Sù anima mia, mira, che cosa è in te, che possa impedire un' operatione si santa alla gratia; invoca il tuo Dio, e mettiti con ogni sforzo a svellerlo dalle radici. Confida; il tuo Signore non ti lascierà delusa in eterno.

PUNTO V.

Il mio Giesù è speciosa di bellezza sopra tutti i figliuoli de gli huomini; è diffusa ogni gratia per le dolci sue labbra. Anima che sei si avida di cose belle mira Giesù. Anche nella sua amabile humanità, anche secondo il suo corpo egli è si bello, che santa Teresa, al veder solo una mano di lui, restò poco men che beata.

Questa bellezza è sì cortese, sì affabile, ch' ella la prima ama te punta ad accorgere

in sommo

137 in somma i tuoi dolcissimi amori verso di te, se tu un sol poco le corrispondi. O bellezza divina, ed humana del mio Giesù à che vil bassezza tu t'esibisci, anche con pericolo di manifesto d'essere rifiutata, e ciò per oggetti sordidi, e bassi? O bellezza, che imbellisci gli amatori tuoi come è possibile, che trovasi sì ritroso à rimirarti questo cuore sgraziato, che pure per bassi oggetti è sì tenero, e molle?

Anima mia risoluzione. Vuoi tu per te le bellezze di Giesù in eterno, ò le viltà delle creature per poco tempo? So che colle parole dirai, che vuoi il tuo Giesù; ma coi fatti mira bene à chi t'appigli. Le tue sollecitudini, che t'occupano tutto il dì sono Giesù, ò pure la tua roba, i tuoi interessi, la comodità della sanità, il tuo gusto? I timori che hai sono nati dal pericolo, in cui ti trovi d'offender Giesù, ò pure perchè temi, che le cose del mondo ti manchino ecc? Ah che io vedo di continuo oltraggiate le bellezze del mio Giesù dalla feccia degli huomini; e ripone mire'

con

cuvo; e si poco premuro d'impedire simili oltraggi, se canviene scomodarmi un sol poco, e poi mi preten: do d'amare Giesù? Ma che sarebbe, se io l'ol: traggiassi, se applaudissi a chi l'offende, se burlassi io ancora chi lo segue?

O belle labbra del mio Sig.re tutte piene di gratia dice al cuor mio una delle vostre in: vitti parole. Entratemi Dio mio; date alla vo: stra pecorella fugiasca quel fischio soave, che voi sapete; oh come molto converrà a quell' amabile suono.

Amor mio fatti sensibile ancor a me; già potto ancora col bello fantasma figurar: vi dentro di me, come vi sete degnato di farvi per me. In questa cara figura impiegherò i miei spiriti vitali, con questa consolerò la cecità dell'esiglio mio, fin che per mezo di lei cominci ad ap: parire il sospirato gior: no d'un più beato meriggio, e cadano le ombre dalle figure.

PUNTO VI

137

PVNTO VI

VNa bella Regina assiste alla destra o mio Giesù. Ella è la mia dolce speranza Maria. Il mio Dio, acciochè con più fiducia si vada à lui, hà voluto nascere da una Donna, prendere à te, e dare à noi una dolcissima Madre. Hà deposto in lei i tesori della sua bontà verso noi; affinche se noi poveri peccatori temessimo d'andare à lui, chè anche in quanto huomo è nostro Giudice; andassimo à lei, ch'è pura creatura, come noi, tutta miscee di pietà, senza obligo di Giustitia vendicativa; e sotto l'ali di lei ci presentassimo sicuri al Giudice supremo Giesù. Salve Regina Madre di Misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra.

Anima mia se questa cara Signora ti sia stata Madre sin' ora, tu ben lo sai. Una sol' ombra di deuotione havuta à lei da quante miserie ti hà liberato! Ella non s'è stomacata qual Madre pietosa de tuoi sordidi fatti, anche doppo tante volte ricadute, rinouati. Ella s'è messa frà il suo Figliuolo, e te; acciochè non ti ful-

minasse

fulminaste, quando tanto lo meritavi. Ella è stata il canale ottenente, per cui dal Divin fonte deriva: rono tanti beni sopra te, è ricontinui favori. –

E tu anima ingrata come le corrispondi? come studij ad ogni tuo costo d'esser monda agli occhi di lei! Come ti scemodi per far, ch'ella sia, e da te, e da quei con chi tratti, onorata? Ah Madre coltivatrice mia si fedele, io ritrovo una vigna col frondosa di parole devote; frutta poi d'attioni non ve ne sono, massimamente se mi costano alquanto. Ah signora datemi licen: za, che io mi getti a vostri adorabili piedi, e qui detesti le grandi ingratitudini mie anche verso di voi! Ah che non vedo in me altro, che la scorza della vostra devotione. Ciò che poco mi costa, ed agli occhi del mondo è ono: revole a fatti in honor vostro; ma se si tratta di vincere un rispetto humano, di lasciar una cosa di molto mio genio, di tace: re una parola, che mi prurice in le labbra, di sollevare un corpo ancorche piccolo per amor vostro, non mi curo, ne d'essere, ne di

ravern.

137

savere vostra diurna. Oh Dio!

E voi benignissima Madre anche in questi frangenti mi proteggete, mi placate il vostro Figliuolo, mi ottenete lume di ricondurmi, grazia di migliorarmi. Ah non vi stancate di farlo Signora mia! Ah vincete con la vostra pietosa bontà la mia protervia; acciochè anche in mezzo al mondo maligno, in cui vivo, segua una volta i vostri indirizzi, i vostri esempli, la vostra benignissima inspiratione.

Mio buon Gesù vi do mille benedizioni per quell'amoroso decreto, con cui voleste eleggere per voi, per noi una Madre sì degna. Viverò schiavo eterno di lei, e beato me se ella mi volgerà i suoi occhi pietosi; perchè stà scritto chi troverà me, e troverà la vita, e riceverà sopra se la salute da Dio.

Sguardo Lillo.

SGVARDO VI.
DIO MIO REDENTORE.

Qui dedit redemptionem semetipsum pro nobis. Hebr. 8.

CHE cosa sono ò buon Giesù mio queste piaghe, ch'io miro in mezo delle vostre mani? con queste sono stato piagato in casa di quelli, che facevano professione d'amarmi; egli risponde.

O bella humanità del mio Giesù fatt' huomo per me à che termino io u'hò ridotto! Nascesti incognita in una orrida stalla esposta à gelidi Aquiloni del mezo inverno nella notte profonda. Appena nata soggiaceste al crudo taglio della circoncisione à Voi non dovuta. perseguitata poi dalle furie, e raminga in un barbaro Regno, povera, suddita, sempre in travagli colla dura aspettazione de maggiori travagli futuri; nascosta in una humile officina, come se fosse vil feccia di volgo! Uscita poi in publico per giovare all' anime, e à corpi altrui doppo mille patimenti d'una stentatissima vita

Doppo

Doppo mille tormenti ricevuti da chi tanto benèficaste, ti vedo per sentenza di tutto il vostro popolo lacera da flagelli, traforata da spine, inchiodata sopra un patibolo spirar tra due Ladri in un sommo abbandono la vita.

Tutto passa o buon Giesù per ovvio, che sia; già che anch'io, io così prevenuta da Te, sia concorsa alla crudele carnificina del caro tuo corpo; e ciò conoscendoti per quel, che sei, non posso soffrirlo.

Hai ragione di così dire o Figliuola, Da peccati del popol mio, in cui sei ancor tu per titoli speciali, io sono stato condotto alla morte.

Il mio Padre giustissimo, ha
dato in preda alle vostre iniquità il mio
corpo innocente.
Ah corpo divino non
potevate essere abbandonato a mani più crude!

PUNTO II.

PVNTO II.

Eccovi dunque quasi huomo anima mia non huomo solo, ma huomo Dio. Ah quale vi miro, corpo bello, anima bella: lacero, desolata Voi, che valete più, che millioni di mondi, se vi fossero.

Quel Giesù primo oggetto de gli amori liberi di Dio; si caro alla divinità, che in gratia di lui amò, formò, riformò tutte l'altre creature; eccolo ridotto à tali estremi di miserie, che si può dire il contentibile, l'ultimo de gli huomini. Le volpi hanno pur nido per suo ricovero: solo Giesù in questo mondo traditore non hebbe sito dove reclinare il suo capo spinoso senza nuovi tormenti. V'è membro in quel sacro corpo, che non habbia il suo tormento! V'è potenza in quell'anima sacrosanta, che non provi l'angustie sue? O huomo di gloria come mai sete divenuto huomo di dolori!

E tu anima mia, tu, per cui volle Giesù essere si sfigurato, come mai puoi vivere

si

si contraria a suoi dettami? Egli si povero, tu si avida di comodi temporali; Egli si nemico della gloria humana, tu si tramota d'essere stimata. O tu erri, o Giesù. E se erri, perché vuoi continuar nell'errore? O grande Iddio protettor nostro deh mira in faccia dell'unto tuo. Dio non mirar l'opprobrio mio: a quella cara humanità, c'hai assunta per me, volgi i tuoi guardi, e a lei condona i miei falli.

Questa è opera vera veramente vostra mio Dio; sol alla vostra sapienza potena cadere in mente. Tremo al miracolo. Adoro, e vol dico santo, santo, santo il nostro Dio, perché hai fatto con noi la misericordia tua. Chiunque di noi si salverà; si salverà per questa grand' opera. A noi nati di razza ribelle è dato il giusto bando dal Regno de Cieli: solo chi è della famiglia del diletto Giesù in gratia di lui ci può essere ammesso. Chi è della sua Famiglia veste la sua livrea, che consiste in non curarsi de i beni quaggiù, in lavorar di continuo per suo amore, in far bene a tutti compatendo

le lor

le lor debolezze; in carità, e per carità.

Ah Dio umiliato per insegnarmi ad essere humile, a non curarmi di queste vanità, e insanie false, che son tanto pregiate nel mon: do, disfate in me quelli incanti sì forte, con cui i sensi miei tanto m'allacciano al mondo visibile; acciochè vestito della vostra livrea, sia ammesso nel vostro Regno in eterno.

PVNTO IIJ.

IL mio Dio fatto huomo per me colla parte suprema della sua humanità stava sempre trasformato in Dio, godendo della visione beata; ancorchè colle potenze inferiori si divertisse per amor di Dio in esterne faccende. Io an cora se voglio imitare il mio Giesù devo sempre col cuore, coll'intentione stare unito al mio Dio, ancorche colle potenze esecutrici mi diverta alle faccende esterne.

Il mio Giesù nell'alto dello spirito godè sempre d'una pace tranquilla, offerendo a guerre, a patimenti le sue membra e

e i sensi

1.37

penitenze più forti per ubbidire à mio Padre. Io ancora coll'alto del mio spirito debbo sempre vivere imperturbato, e pacifico ne' voleri divini; ancorchè la parte bassa di me resti esposta ad ogni patimento. Il mio Gesù continuò ne' suoi dolori sino à finire in tante miserie una Vita sì degna. Io pure carico del mio reato di tante colpe accetterò di buon cuore di vivere sino al fine sotto il giusto flagello del mio Signore; e riputerò ch'ogni tolleramento interno, ed esterno, quando mi si concede, sia una mera indulgenza della divina bontà non dovuta alla mia malizia.

E pure mio Gesù io fo tutt'altro. Ad ogni minima traversia, che m'accada, oh quanti lamenti! quanta inquietudine in me! quante molestie à quelli, con cui tratto! sì che Gesù crocifisso lodo: vo colle parole, e fuggo co i fatti.

PUNTO IV.

PVNTO IV.

IL mio Giesù è arrivato à tale eccesso di carità verso di me, che vedendo io esser privo della felicità eterna, anzi reo di gravissime pene per li miei peccati, acciòche la divina Giustitia havesse il suo luogo. Egli per sodisfare à quella, e liberare me, si prese à suo carico di sodisfarla in luogo di me, che non poteva: e ciò con durissimi patimenti. Mà poiche il suo esser divino era incapace di patire, di sodisfare, prese in se un'esser umano patibile. Se lo fece così suo con una unione strettissima, che tutte le attioni di lui sono vere attioni d'un Dio: in quello nuovo essere volle si sfogassero i rigori della divina Giustitia.

O amor divino che fai! Doveuasi alla tua assunta humanità sin dal principio ogni honore, ogni gloria, perche unita si strettamente col sommo bene. Non vuole il divin Dio togliere al suo Giesù tanta gloria, ritenerne dunque tutti senza suo contento; e perciò in quello...

punto, in cui creando la di lui anima si unì à te, le fè vedere la nostra rouina, e quant'utile nostro, quanto gusto suo sarebbe, s'egli, che solo potea, vestita la natura sua Maestà, venisse al mondo non in habito di ~~—~~ supremo Monarca qual era; ma in habito di reo, che venisse à sodisfare all'offesa Giustitia.

Vide tutto il mio caro Giesù, e per desiderio di sollevar noi dalle nostre miserie, si spogliò subito della gloria dell'impassibilità donata al corpo suo; si consentì di entrare à questo mondo sensibile, e patibile, e d'esporre per me creatura indegna la sua santissima humanità ad un mar di pene, dicendo; Ecce venio; nel capo del Divin Libro stà scritto di me, ch'io farò sempre, ò Padre mio, i vostri santi voleri.

Ah diletto, ò buon Giesù, ed oh con che finezza cominciaste subito à farlo! Però sin nel ventre vi privaste per tutta la vita vostra d'una gloria sì grande; viveste immerso in un abisso d'affanni; moriste tra scelerati;

come

come se fosse più scelerato di loro. Eccomi dunque Redentor mio, nuovo schiavo della vostra bontà per questo sol titolo, quando ben per tanti altri nol fossi. Io ancora voglio dar de' calci alla gloria mondana per seguire il mio caro Giesù; e pur che ottenga d'essere con lui, son contento comunque sia.

PVNTO V.

Non bastò al mio buon Giesù l'esporre se alle pene che a me si dovevano, ancorche la sua vita di valore infinito bastasse sola per redimere mille mondi, non che un solo. Volle esporre anche la sua diletta Madre, la quale come sempre immacolata, sempre piena di gratia poteva preservarla dalla morte, e da ogni pena. Si come dunque, perche patì Giesù per i peccati miei fu mio Redentore, e così divenni suo schiavo di nuovo; così perche Maria patì anch'essa in compagnia del suo Figliuolo cooperò al misterio santissimo della mia

Redentione

Redentione, ed io le divenni schiavo speciale.

Ah Maria mia vera signora, ed avvocata non solo com'egl'altri Santi, che lo fanno sol per accidente, ma per officio proprio vostro comprato da voi collo stento di tanti dolori; eccomi a piè questo vostro povero Cliente, che vi riconosce per sua Regina, e sotto l'ali della vostra protettione spera per bontà divina quel sommo bene, che per ogn'altro motivo gli è divenuto affatto irreparabile.

PVNTO VJ.

OH quanto hà patito per me la mia cara Regina, e nell'interno, e nell'esterno fatta fedel compagna del suo Figliuolo in questa valle di lacrime. Mirala questa cara signora, qual comparve al mondo nell'esterna figura. Povera, negletta, havuta à vile come Donna d'un ignobile Legnaiuolo, aliena da beni sensibili, mal pasciuta, mal agiata di casa, mal provveduta di Vesti contra l'ingiurie delle stagioni; Cacciata hor quà, or fu-

ga

da nemici del suo Giesù, maledetta dal suo popolo come Madre d'un publico traditore, d'un usurpatore della gloria divina.

Oh volessi essere col vostro Giesù ò incognita Maria, ottra Voi ancora in segno à cui il mondo contradicesse, perché tutta contraria al mondo; et io reo di tante colpe ad altro non penso, che à vedere, e star bene in questo mondo, à tirare ogni cosa à miei fini, come se tutti gli altri fossero stati creati per me; e se non ottengo le mie [illegible], quanto mi turbo! e poi mi persuado d'essere divota di Maria?

Mà che dirò della vita interna di Maria? Fin che visse il suo Giesù come per[t]olle il cuore l'aspettatione de' strapazzi iminenti al caro amor suo, che tutti conobbe distintamente, et quello allor che disse, Ecco l' Ancilla del Signore, facciasi in me giusta il suo decreto. Mirava la buona Madre le belle membra del caro suo pegno, e con spasimi di cuore: dilette carni

137

dire doveá, fiore del sangue mio, io ti allevo ai flagelli, ai furori de' manigoldi spietati. Cara bocca io t'allatto ai pugni, agli schiaff. Care tempie, quali spine vi trapaneranno! Care mani, cari piedi, candidissimo fianco alle croci, alli chiodi, alle Lancie Voi ni crescete. E se ti amava fu l'aspettatio:

ne, che douesse, essere quan:
do sel vidde morto ni
gli occhi, morto
nelle braccia,
perche:
guidato ancor troppo morto
nella sua Chiesa, of:
feso tutto il dì
anche da
suoi fi:
deli!
Ah Maria Regina de' dolori, ge:
ma anch'io con Voi più tosto,
che ridere col mondo per ri:
dere poi con Voi in eterno. ~ sguardo 7.

SGVARDO VII.
DIO
MIO DOLORE

Dimitte ut plangā paululum dolorem meū. Job 10.

O mio Dio auuezzo à gli amori delle vostre diuine Persone dentro di Voi; à gli affetti de serafini, e delle anime più belle fuori di voi, solamente da me non curato nell'infausta notte della vita, io hò menato tutta, sol da me oltraggiato tanto, e posposto à vili gustarelli, à basse creature.

Il Cielo tutto vi perduto dietro alle vostre bellezze, vi adora, vi vagheggia, e col solo mirarvi è beato. Solo questo infame aborto di malitia, anche di poi che vi hà conosciuto toglie da Voi gli occhi suoi per rivoglierli sopra immondezze. Il mondo tutto vi acclama santo, santo, santo, vi sacrifica da per tutto vittime e cuori, io solo ribelle à un sommo bene in luogo di benedittioni, di sacrificij ahi chi hò detto, che hò fatto, che fò ancor hoggi!

Ah Dio.

Oh Dio! troppo profonda è divenuta la mia iniquità; troppo indegna la mia malitia. Che fò più inutil peso su la faccia del Mondo degenerato fino a strapazzare il fattore del Mondo? Che più porto questa lingua maligna tra denti, così pronta a tagliare i fatti altrui, così tarda a lodare il tuo Dio; così facile ad uscire in sconcie parole, così dura a dichiararsi dalla parte di Dio? A che serve quello mio sì mal colto pensiero, che qual'undecimo Corvo, sempre fuggitivo dall'arca del tuo Signore, va a posarsi sopra una carogna?

Se io mirando le mie mani considero l'opere loro, che di uccidume d'attioni perverse non istillano? se i piedi miei come son veloci ad ogni oggetto sensibile! Se gli occhi, come svogliati di libri spirituali, di cose devote, avidi di vanità, d'inanie folte? Oh Dio, che son tutta deforme, et immonda! dalla pianta del piè fino alla cima del capo non vi è in me sanità;

Lieuon

Livori, cicatrici, piaghe gonfie senza essere legate; O Dio Dio. E posso confessarmi sì stomacosa al Cielo, alla terra: Sì abominevole à gli Angeli, à Maria, à Giesù.

Io, che se mi vedessi su la pelle una crosta schifosa, non perdonerei nè a tormenti, nè a spese per levarmela: mi vedo carica di luride piaghe agli occhi di Dio sempre piovanti in marciume di tanti peccati, e mi tolero in pace! Oh occhi mondissimi del mio Signore sempre presenti ad un Lazaro così incadaverito. O Giesù sacramentato, che sì spesso entraste in questa sentina! Come mi sofferite voi, come io mi soffro! Miserere di me Signor mio, miserere di me, perchè son piena del tutto d'abbiettione, d'iniquità.

PVNTO II.

Anima mia, tu che corri sì avida, sì affascinata dietro al bello, al buono che quaggiù vedi, come sol vero Dio, Idea

d'ogni

137

d'ogni bellezza, d'ogni bontà sei sì scevrata, mira che pur tu professi di crederlo!

O Bellezza del mio Dio, fior d'ogni bellezza sì negletta da quest'anima vile! o bontà fonte d'ogni bontà, vera bontà, tutta bontà, sola bontà sì strapazzata da questa anima maligna. Ah che non posso tollerarlo! o bellezza consolatrice di tutti i beati, villipesa da questa talpa coperta di fango; muovetevi a pietà della mia stoltidia, e sciagurata malitia, che s'è resa tanto indegna, incapace d'esser consolata da Voi.

O bontà vera di tutto ciò, ch'ha una vena di vero bene, impietositevi di questa iniqua e ribelle malitia, che tanto hà disfatto in sè ciò, che Voi faceste di bene.

Sin fin dove mai sei arrivata o maligna mia colpa! sino a disamare una bellezza infinita; a malignare contro un'infinita bontà; a pigliarsela contro la radice d'ogni essere d'ogni ben tuo! Ah che non mi resta più altro core nè in terra, nè

in Cielo, che dire: Ho offeso ogni bene: Ho meritato ogni male misericordia.

PVNTO III.

V'E' di peggio anima mia ne' tuoi abissi. Non solo hai tolti gli occhi, e'l cuore da una infinita bellezza, e bontà; ma da quella stessa, che ti ha dato, e che ti conserva gli occhi per considerarla, il cuore per amarla; a te gli ha dati non perchè si dovessero alla tua natura, che a nessuna creatura può dovversi il vedere, e l'amar Dio con amor beatifico, ma per dono gratuito di quella cara bontà, che di schiava ti elevò sinò ad essere figliuolo.

Erano del tuo Dio la tua mente, il tuo cuore per legge di natura, in virtù di cui è di ciascuno ciò, ch'ei liberamente lavora; e tu o anima ribelle ti sei tolta al tuo Dio, che ti fabbricò per darti in preda a che?! Oh Dio ch'io mi inorridisco solo al pensarlo! Erano del tuo Dio anche per legge di gratia;

un

con cui doppo vederti nel sangue suo t'abbellì con habiti di dei figli, & adonte ad esser sua sposa in fede e giustitia. E tu smenticata della fede da te giurata, e rinunziato al tuo Dio per prostituirti ad un'ombra di bene temporale; hai tolta al Divino tuo sposo la sua sposa ricomperata da lui con tante misericordie, e ti sei data in braccio di gli adulterii sensi tuoi, fonti di marciume, che presto si sfascieranno in un sozzo bullicame di vermi.

O mio bel Dio tradito! o mio sposo di sangue violato da me! Eccovi a piè la vostra non so come chiamarla se non che qualunque sia, ella è pur vostra.. Voi la faceste bella anche su i primi albori dell'esser suo; Voi la dotaste povera e miserabile ch'ella era con doni divini; Ed ella fuggiva da Voi dispersa la dote, s'è caricata di scabbie più sozze e sozzissimi oggetti. Solo perche siete tutto bontà, potete di nuovo ricettarla nel seno: se volete

imbellarla

cobillarla, lo merita; ecco la rea; nulla da noi ricuso; concedetemi solo, che ne Voi siate più sdegnato con me, ne io più Vi volti le spalle.

Abbraccio l'orrore della pena, il furore de' maligni esecutori; tutto è poco alla mia fellonia: solo in mezo alle pene cui chiedo mi conceda questo respiro di poter piangere per dolore d'hauere offeso Voi mio buon Dio; di poter placare la Vostra da me tanto irritata Giustitia.

PVNTO IV.

S'io hauessi una Persona carissima, cui facessi per disgratia un torto notabile, oh che dolore ne sentirei! e se lo facessi con riflessione senza hauerne hauuto occasione da lei, anzi doppo d'essere in mille modi scongiurata a nol fare: quando poi rientrati in me, conoscessi il mio fallo, me ne crepperebbe il cuore di doglia. Ah Dio! ueder d'una creatura, che m'hauesse

alquanto obligato favei così; Verso Te unico ben mio, che mi preuenisti con tante misericordie; verso Te, ch' offesi si indegnamente con tanta amarezza, hò un cuore di succo!

Anima mia mira, che niuno ti vuol bene daddouero, se non il tuo Dio, e pochi altri, che da lui sono spinti ad amarti. Il resto degli amici t'ama sol per quel poco bene, che coll' amarti riceua da te. Solo Dio, che nulla da te per se riceua, t'ama per far bene à te, e non à se; per dar parte à te dell' infinita sua gloria non per riceuerne qualche bene, che non habbia dal trattare con te. L'amore, che ti porta il tuo buon Dio è vero amore, tutto spontaneo, tutto disinteressato. E tu all' amor si fino del tuo signore sei stata si ingrata, che per cotanto niente gli hai voltate le spalle; et anche hoggi di si poco gli corrispondi, ch' il meno dell tuo tempo spendi in lui, di lui ti innamori.

O amore del Fattor mio si mal pagato da

da questa sì scortese fattura! e sofferse, e amate ancora quest'anima villana, indegna che mai più la degnate d'un guardo? Ah pichi impiegate, Amante eterno, Amante fedele, i vostri nobili amori! Mio Dio mi si straccia il cuor dal petto al vedere quella vostra cara dolcezza così disamata dal commune dell mondo, da me.

PVNTO V.

IL mio Dio non solo mi ha amato per sua mera bontà, ma con un'amore il più antico di tutti. Tra tutti quei, che t' hanno mai voluto un po' di bene, il tuo Dio è stato il primo senza che in te, ci' era nulla, un minimo che, onde fosse allettato ad amarti, come fanno gli altri, che t' amano; e pur tu anima mia sconoscente appena hai hauuto occhi per poterlo conoscere, che subito hai assunto l'ardire di disamarlo. Appena t' ha egli data piena libertà, che volti il cuore

dai

da lui l'hai gittato sù cose contrarie al gusto suo. Così hai contracambiato i mostro informe il più fino, il primo Amator tuo. Vedi, e considera chi hai tu vindemiato in tal modo.

Cara Bontà come ho mai sì sfacciatamente perduto il cervello, che sia giunta a simili eccessi? e pur a sassi sì gelati non mai ti sei spenta sopra me o amabile fiamma! Tutto hai sollevato, tutto compatito, dissimulato, come se fossi sorda a' gridi orrendi della mia malitia. Ah ch'almeno quel poco o molto, che mi resta di vita stia sempre col cuor piangente a piè d'una sì fedele e mal pagata Bontà del mio Dio sì offeso, sì buono. Non so più, che dire, mio Signore. Parli il cuore, che Voi ben l'intendete. Sì ei non si spezza ad un spettacolo di tanta benignità vostra, di tanta malignità mia, è più duro de' duri macigni.

PVNTO VI.

Ancor vi è di più anima mia. In quel=lo stesso tempo, che tu offendevi quel=la cara Bontà: ella ti conservava, ti compa=tiva, ti difendeva da maligni, pensava al modo di rimediare al male, che facevi. Tu voltavi le spalle a lei per non vederla, ed ella voltava sopra te più intenerire il suo cuore, i suoi occhi. Tu nella ma=ligna tua mente nodrivi pensieri tumul=tuosi contra il suo gusto. Ella formava so=pra te pensieri di pace. Tu agitata da gli impeti della tua indomita passione ti mette=vi sotto i piè la ragione, ch'è la voce di Dio; ella secondando il suo amor compassi=vo verso d'una creatura si ingrata, prepa=rava tandoso delle sue gratie, per farti ri=gettare il veleno che tu bevevi.

O consigli di Dio così diversi da consigli de gli huomini! Su anima svegliati omai: alza gli occhi a quella cara Bontà si lon=ganime in sollevarti, in beneficarti quan=

quando a lei ciò tanto ribelle. Giubila, anima mia, questa cara Bontà del tuo Dio: ella è qui teco, ti mira, ti chiama, ti tira a se. Finiscila una volta ò sorda, ò restia protervi: ti unisci e dille come puoi. Venite tutti e vedete quanto hà fatto il mio Dio all'anima mia. Confessate tutti al mio Dio, ch'egli è buono, e che la misericordia di lui è in eterno. Si che voi sono ò eterna Bontà Vostra per mille capi, ma vostra voglio essere anche per questo, perche à forza di bontà verso tanta malitia, mi haueste tolto il cuore dal seno.

Ah dolcissima Bontà del mio Signore come mai hò potuto darvi tanti disgusti!

Ah Dio! hò pur fatto male si così portarmi con Voi, hò pur fatto male. Ah bontà cara offesa à torto da me! Il mio solo gusto hà lo struggermi tutta per Voi, e così come potessi rifare almeno il male c'hò fatto.

Ah caro amor mio, che ne giorni della tua carne spargesti tante lagrime sopra il

Ricevimi per lavarlo da' tuoi falli; che con gemiti inenarrabili gridate alla miseri=cordia tua sopra questo figliuolo perduto; Ah dammi un poco de' pianti tuoi acciò che io ancora pianga sopra di me ciò, ch' ho fatto contro di me, contro di Te e dica: Padre ho peccato a Cielo, alla terra, non son più degno d'essere chiamato vostro figliuolo.

Ora anima mia non siano sterili queste lacrime. Privati ritorno tutte le ocasioni di patire, che hai nel resistere a' tuoi vitij; nel tollerar quelle persone, che sai; nell'soffrire i malori del corpo tuo, l'ingiurie della stagione, le contingenze contrarie; nell'accomodarti al genio con tal dissimulatione, che paia natura, e non virtù. Di queste penitenze fanne ogni dì un fascetto di mirra, e oh come accetto caro al tuo Dio. Ah Dio sì poco mi dimandate; e pur Dio sa se lo farò.

SGVARDO VIII.

DIO

Mia Confusione.

Non invenio opera tua plena coram Deo. Apoc. 3.

Io hò una cosa carissima, l'amo assai più di me, e mi persuado, e protesto d'amarla tanto che per darle gusto spargerei mille volte il mio sangue. Or se è così come protesto, come mai, che non passa mai un sol dì, che io non gli dia ben cento disgusti! O Dio mio, Amor mio di parole, e confusione di fatti! Non so già così un' l'altre Persone, ch'amo in verità; se ben dico, che le amo assai meno di Dio.

Ah signor Dio che, se non hò altro modo d'amarvi, son di quelli che dicono di continuo Domine Domine ma non entrano nel Regno de Cieli. Perche in apparenza amano Dio, in realtà amano il lor gusto: sempre si lamentano delle loro imperfettioni, e non mai s'applicano daddovero a levarle; onde

stanno

stanno sempre mal contenti, inquieti, insoffera:
bili à sè, ed agli altri.

PVNTO II.

Io hò un Padre amoroso, che non mai to:
glie gli occhi da me; ch'ogni hor mi
dà quant' hò dentro, e fuori di me; e pure
hò sì poco riguardo à disgustarlo. Se mi rac:
colgo à trovar un poco con lui, non vedo l'
hora d'andarmene: se vò alla mia Chiesa,
vi stò col animo sì dissipato, che tutto mi
perdo in mirare quà, e là. Se mi lascio
agl'oggetti sensibili, così mene smentico, co:
me se per me non vi fosse. O Padre mio
come haverete cuore d'ancor mirarmi?

Se mi veggo offeso da altri appena me:
ne risento, quasi s'offendesse una cosa, ch'à
me non tocca; sì poco m'adopro per impedi:
re simili offese; anzi tal hora, ò applaudo,
ò coopero à chi fà cose di vostro disgusto.
Se si tratta di farmi qualche ossequio, che
non mi vada à capriccio, mene ritiro;

m'attristo

mi avvisthito spesso a dichiararmi per vostro: ogni humano rispetto mi abbatte; ogni passione, che mi si svegli, mi sbalza da me. Se così fò con Voi, cui dico d'amare sopra ogni cosa, che farò con quei ch'amo poco? Così dunque sete divenuto vile appresso di me o sacrosanta Divinità. Ah che vili, che ignobili sono quelli, che di Voi non si curano. Oh Dio!

De' peccati veniali ve ne sono due sorti; altri surrettitij che non son de tutto voluti da noi; altri volontarij nati, ò da una volontaria disapplicatione e non curarsi delle cose di Dio sbando sul caso per non offenderlo, o dal cedere ad'occhi apperti a qualche nostra passione, ò sia facendo il male conoscendolo per tale; il che accade di raro nell'anime timorate, ò sia non volendo confessar per mal fatto ciò, che si vuol fare, se bene nel fondo del cuore si vede.

Di questi secondi non ne voglio più mio Dio. Mira se ve ne è più vestiggio anima mia

anima mia, et or ora fatti à sterparlo dalla radice. Doue uedi ombra d'offesa del tuo Signore, non occorre disputare, se sia graue, ò leggiera. Con un Dio si caro, si benemerito non si hanno à fare simili distintioni, mà subito fuggire, e dire abiis.

PVNTO III.

O Anima mia un poco di requie. Lascia tempo al tuo Dio, acciochè, se uuole, possa raccoglierti, possa uenire à te, et accendere la tua freddezza. Pouera pazzarella, che fai col tanto aggirarti d'un'occupatione ad un'altra, e tutte inutili? Dimmi quel poco tempo, che t'è dato per disporti à cose maggiori; logori le potenze, consumi la uita, e nulla guadagni. Ah che bolli col mondo, che bolle, e doppo lungo bollire ti trouerai suaporato tutto il tuo sugo, uuota d'amor celeste, arida solo, e disposta alle fiamme.

E'l tuo Dio doue lo lasci? ritirato in un cantone del dì, se pur glie lo dai, scarso, stretto,

mal

mal fatto, pieno di distrattioni, svogliamenti, fred-dezze. Misera, che t'importa quando bene in ogni altra cosa divenisse eminente, e famosa, se resti fuori, ò lontana da Dio: Che consolatione haurai fra pochi giorni di simili cose, in cui al presente impieghi tanto di tempo, e di vita? Che plauso si farà à te al tribunale di Dio, quando si dirà: signora quest'anima è stata eccel-lente nel cantare, nel ballare, sonare, ed è sta-ta spiritosa ne' motti, leggiadra nel tratto, pratica di storie, pronta ad ogni essercitio no-bile, dotta, manierosa, e che so io.

Ed io in simili impieghi, e forse in peg-giori spendo il bello ed il buono del dì; ne' cui quando ottenessi ogni perfettione, haurò ottenuto la mia confusione; mentre ò per essi mi smentico di Dio, ò non indrizzo à Dio ciò che d'essi può essere indrizzato, come ragionevole, mà lo fò solamente per genio, che mi stimola bene, ò male, che sia.

È possibile, che mi lasci ingannar tanto, e da cose, che vedo chiaro essermi in ordine

all'eternità

all' eternità, ò inutili, ò dannose? Ah che non son venuta al mondo per giuocar tutto il giorno, per coltivar questa carne corrotta, per occuparmi in ritte, in ciarle superflue, in vedere, ed esser veduta. Ma se son fatta Mio, per mirare, ed esser mirata da te. Questo è l'un necessario tutto il resto è paglia per il fuoco del purgatorio almeno, e ancor mi ci perdo? Entra omai entra nella requie tua ò anima mia, perche il tuo Dio t'hà tanto beneficato. Solo il tuo Dio esser può la tua quiete. la sola cura di amarlo, di servirlo può consolarti in verità, e in questa vita, e nell' altra.

Ah Dio un pò di tregua a questo cuore sbattuto da mille venti. Ricevete ben mio quest' anima stanca da mille inutilità, in cui s'è occupata sin hora; poiche io voi solo,

e per voi curo=

la' occuparli nell'

auuenire.

Punto IV.

PUNTO IV.

O Santissimo, Amabilissimo, Onnipotentissimo, Adorabilissimo, Felicissimo, Incomprensibilissimo! O supremo Esser Divino io profondissimamente con fatto per unirmi, e trasformarmi nel vostro tutto, e mi perdo in cose di nulla! Sono fatto per congiungermi a Voi con un amore serafino, e per forza d'amore internarmi in Voi, divenire uno spirito stesso con Voi, vivere della vostra vita, felicitarmi colla vostra felicità; e pur vivo si spensierato di ciò, si disaffezionato, come o se nol vedessi, o nol curassi! Mi perdo notte, e dì in tanti trattenimenti bassissimi, mi riempio di ogni viltà transitoria, e del mio divinissimo bene, di cui mi hà fatto capace la vostra sopranaturale Bontà, io me ne vivo si spensierato, come se per me non vi fosse.

O bellezza eterna, alla cui vista sono beati i più sublimi Intelletti, che dirò al vedervi si negletta da me! e perche! Perchè mi affaccendo tutto il dì in cose da nulla. Il

mio

Il mio tempo lo spendo parte in istar pigramente nel letto più del bisogno; parte in vestirmi, e pullirmi; parte in pascermi, parte in ciarle inutili; parte in curare il corpo, e cercare trattenimento a' miei sensi: sì che tutto sopra tutto, o poco men che tutto va in serviggio del corpo, come se l'anima mi fosse data per il corpo, e non il corpo per l'anima.

O Dio! tanto mi serviva, mi trastullava quello corpo mezzo marcio, che tutto quanto prima mi finirà di marcire il detto! tanto in carte, in giuochi, in conversazioni, dio la quali, e ciò con tanta avidità! Per Voi poi non si trovava mai tempo, o se si trovava, pare un secolo.

Io confesso a Voi increata Bontà, che sono una stolida bestia, indegna d'essere stata destinata ad un fine sì nobile, mentre co' i fatti do a vedere, che me ne curo sì poco. O abisso d'eterna sapienza, deh compatite stolidezza sì crassa!

Punto V.

PVNTO V.

SIN à quando mi perderò in lamenti inu=
tili sul mio male senza mai applicarvi il remedio? Anima mia vuoi tu vivere così? Vuoi sempre occuparti fuori di Dio (per cui pure solamente sei fatta) in cose, in cui non potrai mai trovare il tuo bene, come già sperimenti?

Ma se nel viaggio della tua vita ti prefiggi il tuo Dio per termine, perche non drizzi à lui i passi delle tue attioni? quello solo, che può essere ragionevole allo stato, in cui Dio ti hà messo, può esser habile à portarti là, se lo farai per quello, ò altro migliore motivo. ò pur tu sì poco badi à quelli motivi, mà ciò, che fai, ò siasi ragionevole, ò nò, il fai portato dal genio, dalle circostanze, come fanno i Turchi nel lor operare; Miri à tuoi interessi, e nulla più; ò pur senza mirare à cosa alcuna operi senza pensare ad altro determinato dai fini habituali, che sono già preconcepiti nell'anima, i quali sogliono essere temporali senza vestiggio alcuno di sopra=

naturale

opra naturale; il che è un perdere il tempo il tempo senza dar verso Dio un sol passo.

E non è questo solo un gran male, quando null'altro facessi di male: Lasci muove di operationi sollecitatrice di te l'hore, e le potenze, in cui verso il tuo Bene far potevi progressi si belli; e quando il tempo mancherotti, come piangerai tanto tempo disperso! Ma v'è di peggio. V'è pericolo di divertirti tanto dal vero tuo Fine, ch'a poco a poco d'altre cose t'innamori, ti distolga da Dio, e per andare a quelle ti perdi. Quei, che l'hanno perduto, d'ordinario hanno fatto così. Prima si son divertiti troppo quà, e là, come fai tu; indi pian piano disaffetionati alle cose divine, a cui poco badavano, tolsero poi i loro cuori da Dio senz'accorgersene: e gli posero su i loro interessi, e gusti maligni. O Lume eterno fammi capir questo punto di tutti i punti. Io son qui per andare a Dio. Gli atti miei sono i mezzi, che a lui devono portarmi. Tutti gli atti miei

miei che non mi portano là, senza giudizio, perchè senza il suo fine; sono ingiusti, perchè rubati a Dio, e usurpati da me.

Ah non più fuori di Dio atti miei, non più tanti sviagamenti d'occhi, e di cuore, che con tanti sospiri hanno un dì a essere pianti da me; quando mirando in dietro vedrò d'havere speso tanto del mio, e di me senza havere guadagnato niente, e con tanto mio danno. ~

PVNTO VI.

Affetti, pensieri miei sin a quando zoppicarete in due parti? Se Dio è il vostro bene, seguitelo; se il vostro fine è Baal, cioè altri beni temporali, seguite Baal. Che più state ondeggiando in così torbidi voltati or da un impeto cieco, or da un altro senza finir mai di prefiggervi un fine? È certo ch'io voglio il mio bene. Saldiamo dunque in che consiste questo mio bene, e poi cerchiamolo ad ogni potere.

Il mio

Il mio bene non può essere in cosa, che passi, perchè io durerò sempre; e senza il mio bene sarei sempre infelice, passato ch'ei fosse. Dunque opero senza giudizio, se metto il mio bene in cosa, che passi. O anima è possibile, che tu conosca chiaro, che tante cose, a cui vai dietro, non sono buone per te che ti dichiari di volerle per tuo fine. e pure vi perdi quel poco capitale di tempo, che hai!

Chi sarebbe mai sì pazzo, che conoscendo essere il suo caro paese a Levante, si rivolgesse su d'una Nave, che veleggia à Ponente? Questo è lo sproposito tuo d'ogni dì. Dici, che vuoi la tua felicità, e vedi, che non essevi fuor di Dio. e pur di continuo t'imbarchi in attioni, che van fuori di Dio.

Ah la mia volontà sedotta da sensi non mi lascia capire la gravità dello sproposito mio! Ah che à guisa d'un mezo addormentato dico sempre di voler levarmi dal mio letto. e seguo à giacere con pericolo di restare

addor·

addormentata del tutto. Se tratto con Persone buone mi compongo al vederle, al sentirle; mà poi sopraffatta dalla mia pigrizia, dalle solite distrazioni da uno sciocco timore di patir troppo, se tutta mi daro à Dio; seguo à dormire l'infelice mio sonno.

Aspiro sempre al darmi del tutto à Dio ne mai mi ci dò. Vivo sempre con le doglie di parto, ne mai partorisco; perche temo di abbandonarmi del tutto al mio Dio, come s'egli mi havesse à scorticare viua, ò chiedermi ciò, che supera le fiacche mie forze. Ah amor mio aprimi una

volta questo cuore si
chiuso, mettivi il
tuo lume,
che
lo scaldi, l'illumini.
Disse sorgi tu, che
dormi dalle tue
confusioni, e
Christo t'illuminerà.

Sguardo ix.

SGVARDO IX.
DIO
Mio timore.

Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo. Psal. 141.

Salvatemi mio Dio perche l'acque della miseria mia troppo impetuose sono entrate fin al centro dell'anima mia, e quella povera scintilletta del vostro amore che ancora vi resta, stà in pericolo d'annegarsi del tutto. Mirate caro mio bene, unico mio, mirate questa povera tapinella, che niente hà più in questo mondo.

La mia consolatione, la mia speranza totalmente trasmutata da lei, sete Voi, Voi solo, caro principio mio, la Vostra gratia; e se potessi havere in voi Voi; anche nel amaro mare di questo esilio tenebroso starebbe nel bene: placito vostro contento, aspettando il dì, in cui le si dicesse: Ecco lo sposo viene, uscitegli incontro.

Ma ahi cara mia Vita, che io mi vedo ad ogni passo in pericolo di perdervi. Meschina di me! quando il vego più amabile, mi sento a viva forza rapire il mio Dio, e doppo lungo

sosp:

muggendomi per ritenerlo, mi trouarei di acqua fatta da miei malori, ch'io non so più, se'l mio Bene ancora sia meco. Ah tranquillissima Vita mia, se perdo te, à che serue il più viuere? Tu mi sei solo, tu l'unico mio Dio mio. Se questo Unico mi manca, che hò più à far del mio essere?

S'hauessi poi anche qualche altro bene che veramente io amassi di cuore, ancorche fosse bene ingannéuole, pure in qualche modo con esso lui consolerei per hora la mia sciagura. Ma ò mio solo Caro, tu ben il sai ch'io non hò più altro bene, che te, tutti gli altri, Amor mio, tu mi gli hai tolti, e se pur uno me ne restasse, nada di presente mi truoui hora per me, che io non lo voglio. Come dunque mi vuoi tu ancora lasciar senza te? Tu sai, che senza bene non si può viuere. Io così misera come uno à sangue freddo, ne hò, ne voglio hauere altro bene, che te mio Dio. Ah qual vita, qual morte è la mia, vedendomi

vedendomi sempre sù l'orlo di perderti, di peccare?

PUNTO II.

AH oggetto mio di sospirati! Ah unico ben mio! Ch'io sempre habbia à vedermi sì lite rabbiosa Te, mio Capitale, mio Dio, mio Tutto! Che sempre habbia ad esser cieco, dove tanto mi duole? che tutte l'altre cose mirino notte, e giorno à ferirmi questa cara, questa à me sì gelosa pupilla? E pur son'io che sempre tento di toglierne Te à me! Io huomo infelice! Chi mi libererà dal corpo di questa morte!

Mirate ò dolce pietà del mio Dio, mirate quanto tempo è, che non fò altro, che struggermi in questo punto, e pure quanto più mi struggo, tanto più mi vedo vicino alle mie ruine.

Sai pure ò cara Bontà tanta incitata à me da miei, dà tuoi nemici, che solo perciò hò sparso più sospiri, che non hò peli in capo; la mia vita s'è disfatta in dolore e gli anni

e gli anni miei in gemiti, e pur son anche su l'orlo fatale del precipizio. Ho importunato ormai tutti i Santi venutimi in mente per essere aiutata in sì pericolosa congiuntura, e pur doppo sì vasti gemiti, ecco sono più sbattuta di mai.

Ah cara bontà salvami tu, che sola puoi; se tu non mi soccorri, sono a fondo. Ho perduta la carta di navigare in sì lunga burrasca, non so più nè dove mi sia, nè che cosa mi faccia. Non v'è più altro per me, che il disperarmi di me; che gettarmi all'abbandono nella vostra misericordia. Gesù mio non occorre, che veniate a giudicare per me; se si tratta di Giudizio son perduta; alla vostra sola pietà, sotto il manto della mia Signora Maria io mi appello.

PVNTO IIJ.

O Dio bello, mirate quest'anima così brutta, che viene a Voi, e soffritela. Voi lodato, Voi glorificato da purissimi Cori de' Serafini con cantici sempre nuovi, e sempre antichi, accettate questa lode dolorosa, che dal letamaio di tutte sue miserie manda a Voi questa vostra sbattuta creatura.

O occhi mondissimi, vedete come son brutti questi pensieri, che nella mia testa hanno fatto un nido sì fitto. come sozzi questi oggetti, queste passioni, che mi vivaneggiano beato. Ah ch'io miserabile poco, ò molto cedendo agl'impeti loro; e si mi lascio soprafar dal mio male, che tutta stillo di fetida marcia. A chi ho da scoprire il grand'ulcere mio, se non a Voi; a Voi mio Dio, che solo havete bontà di sollevarlo, che solo puote penetrare il maligno mio fondo. Ma quando bene nol comprendessi, non vorrei tenervelo ascosto, perchè sete il mio Dio, a cui voglio esser tutta palese in verità.

Anima

Anima mia, che dirà il tuo buon Dio al vedervi così deforme, così fetente? Come soffrirà d'unir a un tal marciume le sue bellezze? e se non si unisce a te, a chi ricorrerai tu? O Dio disunito da voi è una morte; stare unita a Voi una cosa sì sporca è un inferno mostruoso: e pur io dalle mie iniquità son condannata a sì duro cimento!

Vedo io ciò, mio Dio, e quando per che più dica daddovero, appena tocca il maligno le corde a se note, ch'io torno al solito mio ballo; e dopo tanti gemiti quanti sapete Voi, torno nuova materia da gemere. Appena sorge in quest'arido inverno un'erbetta di verde speranza, che quel mostro, a cui son data, mi salta addosso, la conculca, l'infetta. Dopo lunghi cordogli appena sento in me qualche vestiggio del cercato mio Dio, che usciti dal fetido mio fango, sorgono maledetti vapori a funestarmelo.

Sin a quando mio Dio sin a quando? Ah che i sensi miei son dati in reprobo la mia

mente

mente s'è collegata co' vostri nemici, nominan do i' vostri pensieri; la mia volontà, strettole attorno l'assedio per ogni parte, già stà per abbandonarsi, già patteggia, già cade.

PVNTO IV.

Felici voi ò belle anime del Purgatorio, anche in mezzo a' tormenti più fieri: per gravi, che siano, non più possono toglierui Dio. Bacio la punta di fiamme si penetranti, che non vi tolgono la gratia, solo vi differiscono la gioia di Dio. Ah misera di me condannata à patibolo più crudele, à questo corpo, in cui ogni oggetto, ogni momento stà per toglierrmi Dio in eterno.

Anime care sottoposte la giù à durissimi strazij di pene purganti, compatite pure à me, sottoposta à peggiori mali, alle colpe. Anime care condannate à non veder quel bel Dio, che già è vostro; compatite pur a me condannata ad esser sempre in estremo pericolo d'offenderlo gravemente.

Ah se potessi cangiar con Voi la sorte mia senza far danno à Voi, il vostro purgatorio mi sarebbe un Paradiso soave, in cui quantunque patissi, pur potrei dire: cuor mio patisci in pace, il tuo Dio è già tuo per sempre. Ah Dio mio, che io non sò se t'ami di cuore, perchè non opero con quella vivezza d'affetto, con cui parlo, sì tardo sono in servire à Te, sì svogliato in trattenermici, sì pronto à partirne. Anche quando una parte di me si muove per te mio Dio, l'altra ritirasi, per andar dietro à cose vilissime: sì che sono sforzata à portar sempre meco un Traditore, che mi sollecita à ribellarmi da Te.

O grande Dio, io non sò se finalmente à Te sia degna al presente d'odio, ò d'amore; ma quando ancora io sapessi d'amarti, oh caro mio bene ch'io non sò, se durerò sino a sera; sì che ò suprema Speranza mia tu mi stai sempre in forse. Tu mi sei l'anima dell'anima, ed io sto sempre per diventar senza Te un fetente Cadavero.

Ah Dio.

Ah Dio, or ti dico, amor mio; e può esser, che fra poco, come Pietro ti neghi: oggi la dolcezza della gratia tua mi molce; dimani son pronto à dire coi perfidi Giudei, che l'anima nausea su questo leggierissimo cibo.

PVNTO V.

Così è ò amatissimo mio bene. sono in una vita, in cui mi pende sul collo, sospesa da deboli peli, questa fatale spada, il pericolo di perdere Te; e pur amo questa vita corruttibile, sola radice d'una maleditione si orribile; anzi se un lieve afflato di infermità, mi sveglia qualche remoto sospetto, che vicino hà l'uscire, tutta m'altero, m'inorridisco, come se pericolasse un gran bene. E pur mi piacciono i trattenimenti del Mondo maligno, che sempre tentano di toglier mi Dio. Ah che se amassi Dio daddovero, non vedrei l'hora d'uscire di qua!

Chi mi concederà, diceua il buon Giob

che

che vanghi la passione mia, e ciò che aspetto mi si dia da Dio. Sì, Chi cominciò, finisca di struggermi; sciolga la sua mano, e mi recida del tutto: questa sia la mia consolazione, ch'Ei nell'affliggere non mi perdoni, acciocchè più io non contradica ai sermoni del Santo.

La grazia, ch'anch'io ti dimando, si è Dio mio, che giacchè hai cominciato a domar questa fiera ribelle, tiri al fine sì nobile impresa. Legala col amor tuo, sicchè non più mai si ribelli da Te; e se negli arcani del tuo libero decreto non ci è altra via per imbrigliarla sciogli pur il tuo braccio, e dal mondo recidila prima che torni ad aspettarlo con le sue tenerezze così indegne. Non perdonare ad afflizioni, se per togliermi al peccato son utili. Ogni sciagura per sì bel fine sarà a me la più rara fortuna. L'altre sciagure possono solo nuocermi in corte basse, e per pochi dì; questa nella sua somma, e per sempre.

Ah non più contradica ai voleri di Santo!

così

essi siano la prima regola dell'opere mie, essi l'ultimo de miei dissegni, à cui miri accioche, come à cosa, che sola importa, in ogni mio moto interno, et esterno.

PVNTO VI.

O MARIA statami fin' ora rifugio fidele, scampo si opportuno, quando più mi son trovata perduta; Ecco mi che attedio affocato giace tutta portata à precipitarsi l'anima mia. Son venute le genti maligne in questa vostra heredità, hanno poluto il vostro tempio, hanno ridotta Gierusalemme cioè la mia pace ad essere com'un mal difeso tugurio, eretto alla Campagna per ricovero de pomi baturi

I miei sensi interni, ed esterni hanno congiurato contra di me per rubarmi il mio Dio. si son dati per istromenti al maligno, che l'offesa: e la mia volontà, che come padrona dovrebbe tenergli à freno, tracca al lungo tirar la briglia, lascia or mai su il collo

loro

loro le redini, e s'abbandona, disponendosi così alla total ribellione da Dio.

Ah Avvocata mia difendete l'anima mia, difendete in lei il mio, il vostro Gesù, poichè sì presto in procinto d'andarsene cacciato. Statemi Signora mia in divina protettrice, in Casa di rifugio, che mi salvi da sì continuo, e sì orrendo pericolo. Voi il vedete Regina mia, io lo provo. Illos tuos misericordes oculos ad nos converte Maria. Questa sarà per me la Regina di tutte le grazie, che io non più contradica ai beneplaciti del mio Signore, et non contradiciam sermonibus sancti.

Buon Gesù, che non mai chiudeste l'orecchio alla vostra pietosissima Madre, spero, ch'ella fatta del mio misero stato pietosa, porgerà a Voi per me ancora le suppliche sue. Udite mio Redentore le suppliche mie, le suppliche sue. Voi mi stimolate a farle; Ella ve le porge per me; esse vi chiedono la più giusta di tutte le domande, cioè che Voi non siate offeso da me, che tanto

vi

ci dotto: sù comandate a' venti, al mare, e facciasi una volta la tranquillità sospirata.

Ecco, che il maligno hà posto il cuor mio sull' incudine sua, ne cessa di batterlo notte, e di per ammollirlo a' suoi infami disegni. Già s'è piegata a lui la moltitudine de' sensi, e delle mie potenze più basse; sol resiste ancora il sublime cantoncino di me; ma tanto oppresso da colpi continui, che stà per cadere ad'ogni instante, se la vostra fortezza non lo rassoda. Ah Dio non ricuso l'affanno, ch'in apporta un sì misero stato; non cerco la pace, di cui godono i vostri buoni Figliuoli; le mie gravi iniquità mi hanno reso indegno di tutto. Patisca pur io, e dénso, e fuori, come, e quando a Voi piace; solamente concedetemi la grazia vostra. Vi prego solamente a non permettere mai più, che questa vostra creatura, da Voi tanto favorita, vi offenda.

sguardo X.

SGVARDO. X.

DIO

Mia Fiducia.

Spes mia ab uberibus matris meæ. Psal. 27.

CHE farai povera anima mia perduta nel folto bosco di questa vita infelice, senza saper mai doue debba andare à finire? Che farò? Chiuderò gli occhi ad ogni uicenda possibile, m'abbandonerò alle prouide mani del caro mio Dio, e senza più pensare à me, fissa nella dolce prouidenza di Lui lascierò ch'Egli faccia alto, e basso come più gli piace, dentro, e fuori di me, sicura ch'il mio buon Padre altro non farà che il sommo ben mio. O te beata anima mia se così farai! all'hora sì che potrai dire. In omnibus requiem quæsiui: in tutte le cose hò cercata la vera requie del cuore, la Diuina Volontà e perciò nell'heredità del mio Signore farò dimora, come dimorano nell'heredità del Padre loro i buoni figliuoli. Allora sì che 'l Creatore d'ogni cosa, che mi hà creato, mi comanderà, mi dirà

dirà al cuore le sue dolci parole, e riposerai nel tabernacolo mio.

Et sic in Syon firmata sum, così sarò confermata nella vera pace del cuore, figurata nel colle di Sion, riposerò nella santa città, acquisterò padronanza in l'interna mia Gerusalemme, e i miei trattenimenti saranno tutti nella pienezza di così santi; in plenitudine sanctorum detentio mea.

O amor mio che bella, che dolce idea mi mostri tu! Idea che chi sa praticarla gode un saggio di Paradiso qui in terra nel meglio di sé. Ah dammi forza di praticarla! Anima mia se il tuo Dio è così buono in te; così innamorato di te, come tu provi così vil creatura come sei; così pietoso nel compatire alla tua empietà, perchè non finisci d'abbandonarti alle care sue mani? Ah gitta una volta in Dio tutti i pensieri tuoi; ed egli gitterà sopra te il suo santo pensiere.

In ogni contingenza o di corpo, o

di

dio spinto, nè dal tuo Dio: rivela al Signore la tua via, e spera in lui, ed Egli farà. Che se l'angustie, in cui ti trovi, tu te l'hai cagionate co' tuoi peccati, non perciò lasciar di gettarti nel tuo Dio; e chi hebbe cuore di sollevarti allor che peccavi, molto più l'haverà di rimediarti, or che pentita gli chiedi il rimedio.

PVNTO II.

IL mio Dio ha havuto pensiero di metter=mi al mondo, quando non ci era; di provedermi de mezi per vivere, quando nè poteva io provedermene in fante, nè meri=tava d'essere proveduto, perche peccava. Mi prevenne con mille tocchi della gra=tia sua, quando non mai l'haveva richie=sta; quando donatami liberalissimamente, l'haveva vi=lipesa, e rigettata da me: molto più haverà pensiero di favorirmi, or che bramosa di corrispon=dergli; alle care sue braccia voglio abbando=narmi del tutto.

Anima mia, tu non puoi ricorrere al tuo Dio

Dio, s'egli co' i dolci tratti dell'suo amore prevenio non ti chiama. Egli non ti chiamarebbe, se non volesse udirti. Se dunque t'invita a perderti in lui, è certo, che vuole da te una sicura fiducia. Corri dunque, vola al Signor tuo, anima mia: da lui haverai tutto ciò, che con figliale fiducia spererai: che se tal'ora ti par di non ottenere, sta sicura non esser bene per te, che ottenghi. Al tuo Dio tanto costa il darti, come il negarti la tua richiesta. La sua solita bontà, che vede il tutto, è quella che lo move a darti, ò nò, ciò che con fiducia da figlia gli chiedi: anzi se tu stessa vedessi ciò che vede il Signor tuo, non vorresti quel, che tal'ora più vuoi. Cara Bontà che fate bene anche a chi nol vuole; oh che mi perda in Voi in eterno! Misera di me, mi fido più di misere creature, anche dove della mia vita si tratta! Si avventuro ad un Medico, ad un Speciale, ad un Barbiere esposti ad errare, ò per ignoranza invincibile, ò per crassa, ò per malitia; solamente

per il

per il mio Dio, che solo mi ama per ubiltà, non per suo, non hò fiducia d'abbandonarmi del tutto in lui; e se lo fò una volta, torno subito con le mie vane sollecitudini à togliergli ciò, che gli hò dato.

Mi fido di me, stata tante volte tradi:trice di me stessa della mia pace temporale, ed eterna; e non mi fido del mio Dio, che amandomi più di quel ch'io ami me stessa, difese anche con il suo sangue i miei tradimenti:

Ah eterna Bontà, madre tenerissima di quest'anima orfana, e perduta; e non mi lascierò tutta à te, che sei

la Speranza mia dal ventre di mia Madre? in Te io fui gittata nascendo. De ventre Matris meæ Deus meus es tu. Ah ch'io ti ami con quel poco di forze ch'hò!

PVNTO III.

Eccomi Dio mio cinta d'ogni intorno da nemici maligni, in un luogo, in un tempo, in un mondo, di cui diceste Voi sotto a' maligni, questa è l'hora vostra, e la podestà delle tenebre; come posso non cadere nelle loro mani, se non m'abbandono del tutto alle vostre?

Mirate, Dio mio, quel, che già hanno fatto contra di me. So che tante volte ho loro aderito, so che ben merito d'essere lasciata alla loro potenza; ma ricorro a Voi Padre mio, ed appoggiata a Voi, non temo i loro sforzi. Oh Dio, non solo dal nemico, ma anche dal soverchio timore del nemico liberate l'anima mia.

Son piena di ferite, è vero ricevute da me, quando da Voi mi allontanai per seguire le mie voglie inique. Voglio confondermi al mirarle in che sono, in modo però, che questa confusione mi faccia più confidare nella vostra Bontà. Di quella Bontà,

che si prese la cura di salvarmele a forza; quando io la strapazzava; molto più si prenderà cura, che non si rovini, hora che bramo di guarire a lei ricorro, acciocché mi difenda.

Ah dolce Sposo non ti prego io già che tu mi levi d'intorno il maligno, da cui tanto afflitta sono, quanto tu sai, e ciò nel punto essentiale della gratia tua. Di ciò lascio la cura alla tua providenza, con cui sì saggiamente mi prevenisti, pronta a vivere in martirio sì doloroso fin che sia tuo gusto. Solo ti prego che tra tanti miei turbini non permetti, ch'io mai più sconfidi di Te sconfidai: e perciò caddi sì miseramente;
ma dica sempre più vi:
gorosa col fedele tuo
Giob, ancorche il mio
Signor Dio m'uccida:
Dio, spero in
Lui. Voglio più tosto la vita do:
lorosa, e la morte da Lui, che
la vita gloriosa da altri.

Punto IV.

PUNTO IV.

Dio mio, fiducia mia, e mentre vivo, e quando morrò, e doppo che sarò morto. Sin d'adesso accetto, ed adoro quella santa volontà, con cui havete decretato ch'io mora, e mille volte la benedico: Ella è sempre tutta amorosa. Se sono vostro servo fedele, Voi volete, ch'io muora per trasformarmi in Voi, per pagarmi con una somma felicità quel poco bene, che Voi stesso mi faceste fare, e per liberarmi da questo corpo, che m'infetta lo spirito, e mi spinge a continui peccati. O cara volontà, o cara morte da Lei voluta, che tanti mali mi togli, tanti beni m'apporti in un colpo!

Se poi sono servo ~~fra~~ ribelle, e ostile ai dolci tratti della gratia vostra, anche allora sarà per me amoroso il decreto di morte; perche farà, che non pecchi più, e non vera mi danni. Vi ringratio mio Dio dunque sin che posso, di quanto circa la mia morte havete decretato. In ossequio di sì giusto decreto l'accetto, lo confesso degno d'eterna

gloria

gloria. Ah, Dio habbia misericordia di me.

Non tocca a me d'investigare, nè come, nè quando morrò. Fidati del tuo Dio, e non cercar altro anima mia. Attenderò solo ad amarlo, e a lodarlo finch'haurò fiato in bocca, e a star pronta per quando si chiami. Se ti pare di havere incontrati in te, con cui non doverti comparire alla sua presenza, rimedia di presente, ovvero ... e voi riposata nel dolce beneplacito del tuo Signore, e nella vita, e nella morte.

Lungi da me cure vane, in cui indarno consumomi. Dal mio divino amore non voglio altro ch'il caro suo gusto, e si mi fido di lui che nè men mi curo di sapere ciò ch'egli ne' suoi arcani habbia decretato di me. Comunque sia, è giusto, è santo, è adorabile; ciò io voglio, che s'eseguisca. Felice me sua umile creaturella, se saprò rendere tutto l'esser mio in honore di Lui. Anche il gran rimedio che da lui spero, mi sarà caro, perchè sarà suo volere, ch'io l'habbia. Questo

sia

sia co'l studio mio consumar questo stesso corrotti-
bile in honor del mio nobile oggetto. La
vita poi, e la morte mia, ei la regoli, co-
me à lui piace.

Ah mia Avvocata Maria insegnami
à dire in tutto come tu, ecco l'Ancella del
Signore. Fiat mihi secundum verbum tuum.

PVNTO V.

LA mia eterna felicità ha da consi-
stere in ciò ch'io veda chiaramen-
te qual'è in se l'infinita bellezza del mio
Dio. e da tal vista resti tanto innamorata
di Lei, che tutta m'abbandoni per amore
nel dolce suo seno, si che non veda, ne
senta più, non respiri altro che Lui. e ve-
dendomi non solo cinta, ma prevenu-
ta da Lui con amore infinito, immutabi-
le, rapita da quell'eccelsissimo bene diven-
ti per soavissima necessità di spontaneo
amore uno spirito solo, un sol cuore con Lui;
faccia mè tutta sua, e Lui tutto mio amab

Ah . a

goccia immersa nel caro suo mare, che ritiene l'esser di goccia, ò unitasi al mare perde solo li suoi angusti confini di prima.

Or di questa felicità ch'aspetto dal caro mio bene fra pochi di' suoi Cigli, che cominci à goderne anche in quest'esilio un saggio all'oscuro. Dunque per dar gusto à Lui, e far bene à me, così debbo volere anch'io.

Se non posso veder chiaro quella essenza si bella, si buona, procurerò almeno di mirarla all'oscuro in fede viva con ardenti pensieri. Di queste bellezze vedute così in enigma voglio qui innamorarmi: e se esse non mi tireranno à se col suo bello, perche nascoste, io liberamente voglio gettarmi in esse: in quella cara volontà voglio trasformare la volontà mia, e rendergla così mia, ch'io per elettione non gusti d'altro, che di lei: e non ... ini altro se non ciò, ch'essa abomina.

Or che quiete haurai in tutte le cose humane, se così farai anima mia! ogni cosa andrà à modo tuo. ne vana allegrezza,

nè cupa tristizia t'abbatteranno quà, e là l'agitato tuo cuore, mentre, che fondato su la ferma pietra d'una sì dolce fiducia in Dio. —

PVNTO VI.

OH che bella vita nel vederti in Dio, o cara anima mia, così fidarti di Lui, che lasciata ogni sollecitudine di te, a Lui solo tu rendi et a quelle cose, in cui Egli ti impiega, ma costantemente perchè così Dio vuole.

Dio mio l'Idea è bella, e tutto degna di Voi, che me la date; ma mi mancano l'ali per poggiare tant' alto.

Ah Dio mio, fiducia mia, tu che solo puoi darmi la felicità piena, di cui godono le tue Sante già salite là in Cielo: solo puoi anche darmi quest'oscura felicità di cui godono le tue Spose, che ti son promesse, e fedeli qui in terra.

So, che di questa sorte di felicità non s'appagheranno i sensi miei, l'appetito inferiore; so che arrabbiati di fame daranno

di certo

di continuo al cuor mio fierissimi assalti; ma io ne sacrifico Dio mio questo tormento; l'accetto volentieri, purchè l'altro del spirito mio rigetti questo ne' nostri voleri.

Sarò una povera animuccia dispersa, posta nelle fiamme di tante passioni, che mi diluviano, di tante tentationi, che tal hor mi consumano viva; e sarò sforzata a gridare a Voi mio Dio notte, e giorno, per non perire del tutto, con le lagrime ogni hora in gl'occhi: ma così voglio essere, acciochè i gusti miei non mai vadano fuori di Voi. Oh Dio temo però di non essere costante in questa Croce; e per quanto or dica, la mia malitia troverà mille pretesti d'uscirne.

O Dio mio, speranza mia non mi lasciar più rinovare sì grave infedeltà alle grazie tue; non ti fidare di me: Ah che ti tradirò Amor mio, se ben pare ch'ora dica di no. Tu ben conosci il maligno mio fondo e come posto da tuoi candidi amori fatto ad arrestar le più nere bruttezze.

Ah Amor

Ah Amor mio, Fiducia mia, io son di=
sperata di tutto il resto: la sola speranza,
che ho' io in te, mi tiene
ancor viva. Questa come
pittima cordiale è ripo-
sta nel seno mio.
Così percu
otice,
e propensa al male co=
me sono mi Domino
confido. In te Do=
mine speravi,
non confun=
dar in eter=
num.

Così Sia

13

TRATTATO
SOPRA LA
PERSEVERAN-
ZA.

Qui perseuera-
uerit usque in
finem hic
saluus
erit.

Matthei 24.

Trattato Breve
Per
Conservare il fervore di Spirito, dappoiche si è con la gratia Divina acquistato.

La Perseveranza sino al fine nella virtù è puro dono di Dio. Noi non possiamo meritarlo. possiamo però con la sua gratia riceverlo, et acquistarlo. e perciò dappoiche ci hà dato lo Spirito santo, nisi Dominus edificaverit domum, in vanum laboraverunt qui edificant eam, soggiunge subito surgite postquam sederitis etc. quasi volesse dire, se bene il sedere, e pensarvi non basta, sedete però voi altri quietamente con Dio, e pensatevi bene, perche voi cooperando alla gratia, acquistarete la perseveranza che tanto bramate.

Molti sono li chiamati alla virtù, pochi

gli eletti

gli eletti alla perseveranza finale; perche mol=
ti allettati il primo dolce del darsi à Dio, non
hanno cuore di privarsi totalmente delle
cose del mondo. Altri lo lasciano, con ani=
mo però di tornar à lui; come se fossero cer=
ti di dovere havere tempo, e voglia di farlo.
Altri s'abbandonano al male, con persuader=
si, che tanto, e tanto non potranno durarla
à resistervi: doppiamente sciocchi; prima
perche si persuadono il falso; perche median=
te la Divina gratia, che per parte di Dio
è sempre pronta, si può schivare ogni ma=
le: secondo perche se fosse anco vero il
lor errore, dovrebbono far il contrario, e dire,
al male, più tardi che si può. Chi non
stimerebbe sciocco chi dicesse; tanto, e
tanto ho da morire, dunque moriamo ades=
so. Altri peggiori, perche non hanno cuore
di resistere al male, vi cadono, e ne danno
la colpa à Dio, che gli ha lasciati senza
aiuto; e questi per lo più si son fabricata
da sè la lor tentatione; come se Dio perche

non

non fa' miracoli in disfare quei lacci ch'elli si han fabricati, et ognun più fortificano; forse volgendoli: e qui la fragilità degene=ra in malitia.

Chi brama dunque fuggire questi due scogli, à cui suol rompersi la sbattuta navicella della perseveranza, legga la se=guente instruttione. Miriti in questo spec=chio il suo cuore, e se l'addatti amé uno=le il suo Dio. Entri nella solitudine

interna, e qui sedendo à bell'agio
miri le fiere de' suoi vitij, che la
desolano, accioché vi nasca il sole
della gratia, et ella ti
ritorni Ortus est sol,
et congregati sunt
et in cubilibus
suis collo
cabun=
tur.

13

DIALOGO I.

TRA

Dio, e l'anima

Sopra

La perseueranza.

Poichè doppo il felice ritiro di quei pochi giorni, ritornato alle solite mie cure, cominciai a sentire in me i primi forieri del passato mio freddo, cioè un certo svogliamento delle cose divine, che prima mi haveuano sì soavi, e sì piene di sugo confortativo dell'anima mia; un certo affetto delle cose mondane, che prima veduto havea sì insipide, e vacue: occuparonmi il cuore d'affetti contrarj, terreni e celesti: quello però che a tutti prevalse, perchè fondato su la mia esperienza passata, e quasi m'affogò in un mare d'affanni, fu il timore di non perseverare nella strada incaminata.

Dunque tutto sollecito sulle mie svogliatezze presenti, sulle mie rovine passate, non

non più fidandomi di me, come feci ne' tempi passati, mi raccolsi più presto, che potei in un luogo solitario, e ritirato. Qui ricordevole, che la mia cara regina Maria erami sempre stata in tante mie tempeste la fida facula de' miei naufragi, figurandomi di giacer adoratore al Trono suo glorioso, cominciai, tutto molle di pietà, a' così palesarle l'occulto mio duolo.

Ah Regina della mia speranza, ecco che le tenebre mie sgombrate or ora da Voi col vostro fiato materno, attendo di nuovo dal fango mio per risorgervi le grazie vostre! Ah signora, Ah Madre, ah refugio mio, a' Voi ricorro; illuminate gli occhi miei, acciochè non torni a' dormire nella morte! Ah Maria Maria!

Voleva dir più, ma l'affetto mi sopì le parole. Parvemi che m'udisse, mi compatisse la pietosa mia Madre, e che condottomi al Trono eccelso del Divino suo Figlio, dappoiche m'hebbe raccomandato a' lui con efficaci

preghiere

preghiere, quivi mi lasciaste, e il mio Signore mi instruisse così.

DIO.

Ecco ò anima fatta, e veduta da me, che t'hò fatto conoscere ciò, che presto si hà da fare di te, e del resto tutto del mondo; Deh anima mia amata tanto, non sia mai, che per tua colpa, questa mia gratia ti si cangi in giudicio, e ti si cangierebbe, se doppo veduta la mia luce, seguissi à caminare nelle tenebre tue. Sappi esser scritto, che il servo à cui s'è palesata la volontà del Padrone se non l'eseguirà, vapulabit multis.

ANIMA

Signor mio, io vi benedico per le grandi misericordie usate con me. Confesso il favore ricevuto da Voi in questi giorni; vedo che Voi solo sete l'unico mio bene, quale se perdo, sarò sempre infelicissima, quando ancor non vi fusse altro inferno; mi dona

per

per desiderio d'operar come credo, e di seguir i dol-
ci dettami insegnatimi dalla vostra più dol-
ce presenza; ma oh Dio ch'io mi sento sì
fiacca, sì maligna che non so; se vorrò far-
lo: all'uscir fuori de' miei fervori, sorge in
me un impeto, un affetto, una svoglia-
tezza, che tutta mi muta, e senza ch'io
la voglia bene, mi balza dal dritto camino,
ma io misera mi lascio balzare. Torno
bensì a me, torno a Voi, gemo, sorgo, prosegu-
o; e pur se torna l'occasione, ahi ricado
nelle tenebre mie! Oh mio buon Dio!
vorrei essermi fedele, e non so; come volendo
non voglio! Ah insegnatemi Padre di lu-
mi come debbo fare per mantenermi nel
fervore, in cui m'havete messa con qualche
nuova misericordia vostra; perchè ben m'ac-
corgo, che non basta vedere il mio debito,
e ricordarmi delle appuntate verità per pre-
senti, che siano;

DIO

Figliuola mia, che per figlia t'hò di nuovo addottata in questo dì con amore specialissimo, è vero, che non basta il vederlo. Se la volontà non è ben unita dalla grazia mia, verrà la suggestione maligna, che vi predomina, e tu da una parte irritata dalle passioni carnali, dall'altra allettata dal diletto presente, doppo un lungo affligerti e gemere frà due motivi così potenti per mancanza di vera risoluzione, ò caderai nel male, cedendo vinta con dire di volerlo cedere affatto; ò tanto starai sospesa, consultando frà te, che in questa stessa consulta mi farai torto: onde raffreddatamente meco, diverrai pian piano pusillanime: acciochè dunque un tal abisso non t'assorbisca, hai bisogno di una sempre nuova, e speciale grazia mia, ch'io comparto a' miei servi fedeli, onde eseguiscano in fatti ciò, che conoscono doversi eseguire, poiche io solo sono che dò à miei il potere, e il volere.

Anima

ANIMA

O mio Dio scrutator de' secreti del cuore, pur troppo ho provato, che mi accade così! Quando Voi mi illuminate, ed io son libera dalle impressioni nemiche, vedo assai chiaro tutto ciò, che conviene, ch'io faccia, e mi sento risolutissima à farlo; mà poi se mi sopraviene l'afflato maligno, mi sento subito intepidire al male, che m'abbandonai. Comincio ad esser lenta in resistervi; e perche l'allettamento m'accieca, mi persuado essere ragionevoli molte mie convenienze leggiere, che parlano poco, ò molto il mio mal genio. Queste persuasioni io me le formo assai in fretta, senza voler fissarmi à cercare il loro peso; perche la voglia d'operare secondo quelle mi stimola à giudicar ragionevole il lor oggetto. Così ò mal persuasa da simili giudizij precipitati, ò operando secondo la passione, senza voler badare, se operi bene, ò male; il mio mal genio s'insignorisce tanto di me, che mi

porta

porta anche più oltre di quel che voglio, e mi persuadeva di poter fare con buona conscienza. Caduta, miseramente, condanno il modo d'operare, che senza dichiararti di volerla, pur hai voluto la mia rovina; ricorro a voi dalle mie sozze pozzanghere, e lavata da Voi, di bel nuovo no' a rotolarve sull' orlo loro. Oh longanime bontà, fin a quando durerà questa misera ovetta: ben veggo riuscir vuote le mie proposte cautelle, mentre al tempo del bisogno, o le condanno come troppo severe, o senza discorrerci sopra, o determinarmi di romperle, le rompo. Non più a' miei propositi, ma alla vostra pura gratia, m'appoggio; la sperienza mi mostra, che questi se bene sono accetti a Voi, e debbono farsi, non bastono; perche la mia volontà si come adesso può risolverli, così dimani essendo ugualmente libera, può levare la risolutione. Ma questa gratia come mai potrò ottenerla, io che con tante scortesie verso di Voi l'ho tanto demeritata? provocaverunt eum ad æmulationem.

DIO

La gratia mia, ò Figlia, è gratia; e perche è gratia si dona da me per pura gratia e liberalità mia, senza che vi sia fuor di lei arte alcuna sicura d'ottenerla. Per ottenerlati dunque, bisogna che tu di continuo mi preghi: ma perche sarebbe vuota la preghiera, se fosse di parole, devi ancora pregarmi coi fatti, cioè devi tener di continuo lontani da te tutti gli ostacoli che possono attenuare, o renderne men feconda la gratia mia se te la dassi. Se così farai, fidati di me, che non mai ti mancherà la gratia mia; anzi saprò compatirti, se tal hora l'umana instabilità, o qualche non a pieno voluta tua miseria ti rendesse men diligente in così fare, purche simili miserie non divengano stabili dentro di te.

Oh quanto mi è cara un'anima conscia del suo bisogno, e della sua continua propensione al mancare: quando altrettanto

confidata

confidata in me, quanto disperata di se medesima, chiede con gemiti inenarrabili la mia bontà, implora il braccio mio, acciochè la sostenga, ne la lasci cadere nel precipizio, sopra cui tanto si vede pendente. Quando ella s'impigrisce in questo fedel ricorso, ch'è un certo esercitio d'ogni virtù; io lascio correre sopra lei più feroci gli impeti della corrotta natura, o del maligno, acciochè si svegli, e mi glorifichi col debito suo ricorrermi; e se nol fà, lascio tal'or che cada, e che si ravvolga, come immondo animale nel sozzo suo fango, acciochè conosciuta la sua viltà, e timorosa di ricadervi, stia sempre supplicandomi, ch'io la tenga. Se tu dunque o anima, desideri di non cadere invoca sempre me, e sempre ti verificherai, cum invocarem, exaudivit me Deus iustitiæ meæ.

ANIMA

Sichè dunque, mio Signore, debb'io sempre ricorrere a Voi, come fecè la

la sacrosanta Humanità, in cui Voi vi incar=
naste per amor mio, per Idea mia. Ella
che pur era impeccabile, nè potèua patire,
se non ciò, che volèua ne' giorni della sua
carne, con clamore ualido, e lagrime affo-
cate gridò sempre al suo Padre, e per-
ciò fu esaudita pro reuerentia sua. Così
séguirono a fare i veri séguaci di lei, ad se
clamauerunt, et salui facti sunt. Così deb-
bo far anco io, nunc clamemus in Cœlum,
et miserebitur nostri Deus noster.

DIO.

Sì Figlia. Hoc fac, et uiues.

ANIMA.

MA' Dio mio, questa è una vita troppo
dolorosa. Ch'io mi debba uedér
sempre sull'orlo d'un precipitio eterno, in pro-
cinto di pérdére il mio Dio, senza forza bastè-
uole per tenermi; o se pur l'hò, l'hò sì fiacca
che non posso fidarmi di volèrla adoprare; sen-
za altro rimèdio, chè gridar sempre a Voi
aiuto

13

aiuto, aiuto, Deus in adiutorium meum intende. Oh Dio!

DIO.

È vita dolorosa, ma à chi hà peccato, è impossibile di legge ordinaria, che senza vita dolorosa si salvi; sicome à chi hà cancro, che gli rode le carni, è impossibile liberarsene senza aspri dolori. Angustia dunque, spasimo continuo di cuore, in pena delle colpe tue, e questo mi sarà più accetto d'ogni altro sacrificio di pure creature; sacrificium Deo spiritus contribulatus.

È vita dolorosa sì; mà questo dolore una vena di gioia così soave, che ristora più che ogni altro diletto di creature. Quella fiducia dolorosa con cui il mio spirito posto mi fe gridar à me Abba Pater, provoca più, ò meno, secondo che più ò meno voglio lasciarmi sentire, una tal corrispondenza dell'amor mio, ch'il tuo cuore nudrito da lei, dirà essergli più caro lo starsene à piedi miei, mendicando il mio aiuto, d'ogni altra sicurezza, che

havrò

haver potesse fuori di me; e ti serva ricavo questo Sigillo ricorso, che come del tuo teso:ro dirai godendo fra te *Apud me oratio Deo vitæ meæ*.

È vita dolorosa sì; ma è meritoria d'un bene eterno. Oh quanti beni cava dalla mia Bontà una povera animuccia che dal fango suo, in cui è sforzata a vi:vere poco men che soffocata, sempre ge:mebonda mira a me, e confessandomi per unico suo refugio, implora la mia grazia! Io me ne compiaccio con gaudio immenso e mostrando agl'Angeli miei la povera ad:dolorata: mirate, dico loro, la mia serva fedele, che fra tante angustie sue più si stringe a me, più m'ama, e mi chiama; disperata di sè, e d'ogn'altro, in me solo ancora spera, e confida; ridotta a sì dure agonie, sì contenta di cinere agonizzando per non partirsi da me; *sustine adhuc modicum* mia cara agonizzante, *et ego ero merces tua magna nimis*.

13

e vita dolorosa sì, ma questo dolore es-
sendo amoroso, purga mirabilmente l'anima
dalle macchie contratte; sicchè ad uno spiri-
to, che vive così gemebondo al suo Dio de pro-
fundis, poco o nulla può restar da purgar-
si nell'altra vita, perchè qui si mostra
degno di Dio.

ANIMA.

Caro amor mio che mi instillate tanti
sorsi vitali, benedetto siate per tanta
benignità verso me sì stolida, e miserabile.
Sì, o intimo mio bene, a [illegible] che vi [illegible]
[illegible], tortorella gemente, [illegible] sempre
il vostro [illegible]. Ah sì [illegible] che sì mi
date uno sguardo [illegible] questa [illegible] mi
[illegible] vita dolorosa, ma l'unico paradiso che
posso avere qui in terra! Stavvi mio
buon Dio, e già che non posso godervi pre-
sente almeno [illegible] [illegible]. e già che non
[illegible] sicurezza, almeno [illegible] una
viva fiducia, che [illegible] non mi lascie-
rà [illegible] [illegible] malizia. Sì sì questa

[illegible]

mia, voglio per mia guida per pane dicui mi
pasca; Fuerunt mihi lacrymae meae panes
die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie,
ubi est Deus tuus?

Procura, mi sorella mia, felice se
se t'ami. tale di star sempre pen=
dente dal caro tuo Dio; siano gli occhi
tuoi tanto come gli occhi d'un Ancella
nelle mani della sua Padrona. Ita oculi
nostri ad Dominum Deum nostrum donec mi=
sereatur nostri.

Adesso o Spirato mio adesso comincio
io, e lo voglio fare finche haverò finito
tutte mie parti. Ah Dio mio, Ah caro
amplesso mio, Domine vim patior, responde
pro me. Tienimi speranza mia, altrimenti
se io ricado al mio nulla, cercami franca
per un sentiero di sdrucciolo per natura, si
allettande per gli habiti scorretti miei si asse=
diato da maligni insultori, che non è stato
troppe alla debolezza mia lo stare un sol
giorno. Solo il tuo braccio mio sostiene...

Quello

A questo dolce invito vorrei ch'adempie la destra
mia questo bacio, a Dio ch'io imploro. Appres=
dendo, Ah amoroso, fa che pietà mi unisca da
te, nella anche detta vivere un dì, e
cantarti: Tenuisti manum dexteram meam,
et in voluntate tua deduxisti me, et cum
gloria suscepisti me.

DIO

Avvertirete, che non omnis qui dicit mihi
Domine Domine intrabit in regnum
cœlorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

ANIMA.

Deus in adiutorium meum intende:
Domine ad adiuvandum me festina.
Oh mio Dio, ascoltate la vostra serva. Bontà
la vostra potenza incontrastabile al soccorso di
questa vostra povera creatura: Signor mio
affrettatevi venite ad aiutarmi celeramente, vi=
cinito.

Confundantur, et revereantur qui quaerunt
animam meam. Restino confusi, o mio Dio

sei

quei, che tanto cercano per rovinarla, l'anima mia; restino confusi, e arrossiscano, e rispettino in me la vostra santa protettione, l'imma=gine vostra.

Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala. Si rivoltino in die=tro vinti, e fuggiscano; si vergognino d'essere stati abbattuti dalla mia fiacchezza, dalla gratia vostra, tutti quei, che mi vogliono male.

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi euge, euge. Si; voltino addietro le spalle, scacciati e confusi, s'arrossiscano per vergo=gna della lor mala intentione gita a vuoto, quei satirici derisori, che sempre mi stimolavano a mal fare, a ribellarmi da Voi Fattor mio col dirmi al cuore sù sù.

Exultent et lætentur in te omnes qui quærunt te. et dicant semper magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum. All'incontro esultino si consolino, si rallegrino in Voi, tutti quelli, che sinceramente vi cercano: e pieni

d'un tanto giubilo dicano sempre ne loro cuori sia magnificato, sia glorificato il nostro Dio anche dalle nostre debolezze, tutti quei, ch'amano il Salvatore, che ci haveva donato.

Ego vero egenus, et pauper sum: Deus adiuva me. Ah unica speranza mia, quanto povera debole, e facilissima a cadere in ogni visita son io? Ah Dio mio, aiutatemi, che senza Voi accerto son perduta.

Adiutor meus es, liberator meus es tu; Domine ne moreris. Voi solo solo mio Dio sete quel, che mi soccorre, quel ch'è suo, è unde liberarmi da tante miserie mie, da tanti nemici. Ah Signor mio? Ah soccorso mio deh non più tardare.

DIO.

No che non voglio tardare mia figliuola: Ecco sono con te, recita la tua oratione è di cuore, ma perche non sempre è così, perciò torno a dirti, che non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Cœlorum.

DIALOGO II.

Al duro suono d'una sì dolce, sì amara avvertenza fattami dal mio Signore, atterrita stava di modo l'anima mia, perchè caduto tra le nuvole de' torbidi timori quel bel sereno di tanta confidenza, in cui provava un saggio anticipato di Paradiso: e disperando che non potesse capirmi quei ricorsi, in cui nel chaos di tanti guai sospirava al suo Dio, oh con che gemiti cominciò a struggermi il cuore più interno.

E chi sà, ripigliava fra sè, ch'io non sia di quei miserabili, che sempre dicono Domine Domine, e poi al fine sono esclusi dal Regno de Cieli? Ah che debbono essere troppo lievi le mie preghiere, mentre il mio Dio quasi sordo ai lor clamori, mi lascia di continuo in tante miserie! Misera di me, che in tante mie pene facta sum in derisum a maligni, e mi perseguitano canticum eorum tota die. Che più mi resta a sperare mio Dio se lo stesso

spe...

sperare, lo stesso confidar mio, forse è a Voi e a me sì infelice? Ah che Dio non dica delle mie orazioni, incensum tuum abominatio est mihi!

Diceva e rianimava d'affanno mio il dire, tanto più, quanto meno sentiva il mio Dio. Così stetti una pezza penando, fin che bramoso di metter rimedio a' miei mali, feci uno sforzo, e scosso quel languor di spirito, che sì m'opprimeva, mi gettai a' piè del nascosto mio Bene, ed adoratolo colla fronte fino a terra, tornò di nuovo ad esclamar a lui questa anima afflitta

ANIMA

Oh mio Signore, eccomi innanzi a Voi tutta nuda e annichilata a' vostri occhi purissimi. Vedete, mio sommo, il desiderio di servirvi, d'esser vostra, che tutta mi strugge. Perciò voglio sperar in Voi, voglio ricorrer a Voi fin che mi resterà un sol poco di spirito. Voi insegnatemi, maestro mio, come debbo farlo, con quella fedeltà che a Voi piace e sollecitudine.

DIO

DIO.

Figliuola due cose deve havere la tua oratione, acciochè possa piacermi: la prima è che sia perseverante, e non si stanchi; la seconda, che voglia da daddovero ciò che mi dimanda. Fin che uno mi dimanda, mi venda il mio soccorso, egli infallibilmente l'ottiene; ma se poi lascia di far quella vita sempre implorando il mio aiuto, si stanca, e si ritira, è facile che ritirandosi egli da me; Io ancora mi ritiri da lui, e lei ei resti misera preda al tentatore maligno.

ANIMA.

Oh Signor mio, pur troppo in me si è avverata questa vostra santa sentenza: l'avidità di seguir il mio mal genio fece, sì ch'io non più ricorressi a Voi nelle mie miserie, o vi ricorressi svogliata, e tepida. Così la mia malignità vedea maggiore la certezza d'ottenere i suoi mal voluti disegni, tanto rinforzò sovra di me che io misera

n'restai.

m'abbandonai, e caddi nel baratro infame, che Voi sapete. Di che colpa mia fù il non ricorrer a Voi con perseveranza, e fervore; d'onde nacque il non più tenermi all'assedio nemico. Oh Dio buono, perdonatemi una sì gran fellonia! Ah che non farò già io così per l'avvenire. Mi metterò a' vostri piedi, e qui *non dimittam te, nisi benedixeris mihi*.

DIO.

Beata te se pigli questa strada ne' tuoi bisogni. Io mi son impegnato di parola d'esaudirti; e però fin tanto che ci sarà il *clamabit ad me*, ci sarà ancora l'*exaudiam eum*, se pur tu cercherai in vero ciò che dimandi.

ANIMA

Quasi che io potessi dimandarvi una gratia, che poi non voglio.

DIO

DIO.

Pur troppo purè, è pur troppo ciò accade. Senti o Figliuola qui stà il punto della difficultà, in cui l'anime tentate si rendono. Altro è volere con una vera efficace volontà, altro volere con una fiacca, ed inefficace velleità: Chi mi chiede la mia gratia certo è, che in qualche modo la vuole, ma non sempre la vuole con efficace volontà: e perciò non l'ottiene; anzi nel tempo della tentatione succombe.

ANIMA

O mio Dio, che questa vostra parola mi ferisce il cuore. Misera che sarà di me! Ah che forse la mia preghiera è debol parto d'una irresoluta velleità che vorrebbe pur dir, ma porsi le difficoltà che si truova nel vuole.

DIO.

Consolati o Figlia: l'oratione, che ora fai, non è velleità, è volontà risoluta d'esser

mia vi eterno. Acciochè poi tu ancora sappi discernere queste due volontà, eccotene i contrasegni. Chi hà volontà risoluta di fugire il peccato, e perseverare nella mia amicitia non solo mi dimanda con perseve:ranza la gratia di così fare, mà corrispon:dendo alla gratia, che già hà, per mol:ta che sia, fà dal canto suo quel poco, che può per osservarla. Fugge con gran caute:la ogni occasione d'offendermi, e ciò con tan:to maggior minutezza, e sollecitudine quan:to è più viva la di lui volontà. Esa:mina ben che sia ragionevole il motivo che hà, se dar [illegible] a qualche simile oc:casione d'errore. Si rammina spesso i pen:sieri delle cose eterne, perche questi ri:tirano l'anima da tutto ciò, che l'alletta al peccato; pondera qui i frutti; i bene:ficij miei, la mia presenza; la bruttezza, i danni del peccato; e con simili considerati:ni si fortifica contro le lusinghe de vitij. Ricorre al mio luogotenente, al suo Padre

spirituale; gli svela le sue debolezze, ado=
pera col consiglio di lui penitenze, e giura=
menti; usa mortificazioni de' sensi, e del=
lo spirito; così rispondendo alla grazia
mia se ricorre a me, ottiene questa for=
za, che non avea havendo da se, e vede=
si divenir possibile, anzi facile, ciò, che
prima li parèva impossibile: insomma
ottiene e il potere, e il volere. Ma
se ricorre a me con una sola pigra vel=
leità, e non vuol finir d'applicarsi
a mettere li mezi che puo; non resté=
va consolato; perchè io non hò mai pro=
messo i miei favori a chi gli chiede sen=
za efficacemente volergli. Applica a cotesti
tuoi particolari la mia dottrina, o Figlia,
e meglio la capirai. —

Se tu hai un'amicizia, da cui vedi esser
o molto pregiudicata l'amicizia mia e non
vuoi lasciarla, ecco ti viene dalla grazia
che ben me la chiedi. Se tu non rivolti
a me, vuoi la mente da quelli oggetti

13 corpo s'allevia. Se sei cupo in palesare i
[illegible] della tua piaga al Padre tuo, io
non credo alla tua preghiera quando a
me non dimandi il rimedio. Se troppo ti
rincrescesse toglierti del letto, allorche lo stuz-
zicando ti risvegliano i vermi maligni; casti-
ga il tuo corpo [illegible] allorche vedi che
il castigo ti sarebbe giovevole, come vuoi
poi ch'io tolga da te ciò, che tu non vuoi
togliere, potendo. Se tu vuoi leggere ciò che
ti piace, qualunque sia il libro, conversare
e [illegible] a tuo talento, assai più di quel,
che portano gli convenevoli dello stato tuo,
rendendoti ogni commodità al ribelle tuo
corpo. Chi crederà mai che non vogli gli
effetti, che troppo seguono da tali cagioni?
Chi non vuol cadere involontariamente, e ha
un vero orrore alla caduta, non s'aggira
di continuo coi gradi, circa certo sdrucciolo
del precipizio, solo stultus temerarius, et con-
fidis; e se ciò facendo dice di non voler
cadere, va nel numero di quei, per i quali
dicesi

di cui scrisse David, et lingua sua mentiti sunt ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius.

Siche figlia mia, se vuoi mancenerti sempre vivo in te stessa il sentimento, che or sai d'esser mia corrispondi alla gratia con fervore di darti, con quel zelo che muovi c'hor come se non havessi fatto nulla, sa gami sempre ch'io metta il sopra cui che si vuole acciòche tu si fatti nel servir; così anche quando vivi in modo, che puoi dire, fecimus quod debuimus, sempre è vero servi inutiles sumus.

S'invigila bene anima mia cara sopra questi due punti. anzi di giovarti assai, se oltre le tue divotioni ordinarie ti piglierai di quando in quando qualche tempo straordinario in cui riprenti a più bell'agio sopra i tuoi andamenti, e massimamente a mirar come sei stabile in vivere a me, come corrispondi alla gratia mia. Se ...

farai, sta pur sicura che super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.

ANIMA.

Così farò Dio mio, perche ad ogni mio costo voglio esser vostra; mà acciòche la faccia meglio, vi prego divino Sposo mio dite al mio cuore per vostra bontà quali sono le diligenze, che specialmente bramate da me.

DIO.

Molte sono, e continue, diletta mia figliuola, sì come molti, e continui sono i tuoi bisogni. Io per mio co-me col la mia cura veglierò sempre sopra di te, e colle mie soavi inspirationi te le farò intendere à luogo e tempo. Sarà più minuto quanto più ti avvezzerai ad ascoltarmi, à seguir i miei santi impulsi. Veglia dunque mia diletta sopra te, sopra mè; e guardati bene à non contristar-

lo

to, sicura mia, colla cura o tarda in sentir-
lo, o tarda in seguirlo allor, che ti chiama
altrimente ei si ritirerà da te, nè [illegible] tornerà
al tuo cuore coll'assiduo amore primiero.
Esaminati dunque ogni dì; e osserva bene
se hai mancato nel corrispondere a qual-
che sua interna chiamata. Se ti truovi
colpevole, gettati tutta umiliata innan-
zi a lui, offerendo a lui il tuo cuore; fa
quanto puoi, e sai per placarlo; grida,
Ne projicias me à facie tua, et spiritum
sanctum tuum ne auferas à me, accio-
cchè torni a te con i suoi afflati interni.

Questa è la prima e generalissima
regola, che ti do. Ma oltre a questa altre
particolari io voglio darti, che ti gioveran-
no in sommo per conservare, e rinvigorire
la grazia mia.

ANIMA.

Si mio Dio audiam quid loquatur
in me Dominus meus. Vorrei per
sigillo sul mio cuore, sul mio braccio; le

sole

nostre parole per eseguirle, e pur ch'io ottenga la grazia per seguirla, tutto farò, ancorchè sia arduo, e difficile.

DIO

Diletta mia figliuola, s'io ti dicessi cose difficilissime, dovresti farle; io ti dico cose tenui, e facili, e tue cose facili come sono, trovo io pochi, che vogliano farle. Tu stessa ad ogni passo le lascierai, o le farai con tal negligenza, come se le lasciassi.

ANIMA.

No, Signor mio, no; più tosto lascierò ogni altra cosa, che scostarmi un punto solo da vostri santi consigli.

DIO.

Ah Figlia! non fidar tanto di te.

ANIMA.

E a chi debbo mai esser io fedele, se nol sono a Voi, o dolce mio Bene!

A Voi

A Voi tutta mi son data, a Voi mi rendo. A Voi mireranno per l'avvenire quest'occhi miei, questo cuore, quest'opere mie. Ch'io vi lasci un sol giorno caro Bene dello spirito mio? ch'io mi scosti mai un sol giorno da te vita mia, unica speranza mia? Ah no, non sia mai vero. Non sarà mio Dio, non sarà. Chi mi separerà dalla carità del dolce amor mio? Son certa che né piaceri, né dispiaceri, né consolazioni, né desolazioni, né Cielo, né terra, né inferno poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro. Amen.

Che se altre volte ho havuto simili propositi, e, poi son mancata, adesso non sarà così, poiché corroborata da tanti lumi, e grazie fattemi, mi sento assai più forte nel durarla ad ogni battaglia. Non son più la canna di prima.

In Deo meo transgrediar murum.

DIALOGO III.

Così con più fervore, che senno troppo fidato, e presumente della mia gagliardezza, diceva io al Signor mio, come già l'animoso S. Pietro, et si oportuerit me mori tecum, non te negabo: quando sottratto al cuor mio quel divin fuoco, da cui bolliva, perduta la bella corrispondenza, rimasi appunto qual misero tizzone, nero, livido, e freddo, poscia che la bella fiamma sottrae il suo brio.

Gli accorsi subito, da qual radice nato era sì dolente germoglio, e conoscendo gli atti sempre inesausti della mia debolezza, e della mia arroganza, mi gittai boccone sul suolo; ed adorando quell'eterna Bontà, a cui era sempre o per un verso, o per un altro, restio, ribelle, altro non seppi per buona pezza, che or il Miserere mei Deus, or il Deus in adiutorium meum intende; sentia battermi l'animo, ancorché a più

dire

dire; ma nè meno ad alzar gli occhi al Cielo. Tù sì umile, e pentitura, non isdegnò il mio buon Dio quell'anima indegna; lasciò sopra lei cadere di bel nuovo un guardo benigno, ed ella quasi tornata da morte a vita, con più fiduciale umiltà di mai così disse al suo Signore.

ANIMA.

Benedicite lux, et tenebræ Domino. Sì non men per le tenebre desolatrici, che per la luce consolatrice dello spirito mio, voglio sempre benedirvi, o eterno mio bene. O adorabilissimo, onnipotentissimo, giustissimo, amabilissimo, terribilissimo, incomprensibile, siate benedetto per quel sottrarmi, che fate tal fiata, la vostra dolcezza, mentre io me ne abusava, pascolando senza avvedermene la mia baldanza. In voi Dio mio, e non in me sperava pur di dovervi servire, ma non ardisco di proporvelo più, tanto mi vedo to-glia inabile ad ogni impiego. Pure

signor mio, ciò ch'io più non ardisco proporr da me, da Voi chiedo col cuor per terra. Insegnatemi, o ben mio, quali diligenze da me bramate, e fatemele eseguire.

DIO.

Tre sono le speciali diligenze, ch'io, o figlia, bramo da te. e di tutte tre voglio qui instruirti più a lungo. La prima si è, che tu prendi un poco di tempo ogni dì in mirare a me, a te, alle future verità, e rinuovar in te quelli sensi, ch'or ti sono si belloni in mente. Essi adesso sono in te come freschè pitture, e risaltano mirabilmente colla vivacità de loro freschi colori, t'allettano al bene con la gioia soave, che provi. Mà che! al polverio dell'humane faccende, al lungo andare si smarrirà quel color così vago, comincierà la mia pittura à farsi pallida, e smorta, perderà quel brillo, quell'efficacia nell'allettarti, ch'ora provi; e tu allettata da altri oggetti, che come sempre sottoposti a' sensi, sempre con freschi,

e rigordi, converrai pericolo di cedere al loro in=
vito, e pian piano lasciarmi in oblio. Devi
dunque ogni dì, ritoccare or l'una, or l'altra
delle belle verità, che ti stimolano a me
e ti staccano dal mondo; acciocchè conservate
nel lor rigore, dèngano te in me, e me in
te; e tu risvegliato da te, truovi sempre oppor=
tuno di migliorarti con nuovi favori. Questa
è la prima mostra d'amore fedele che vo=
mo da te; felice te, se sarai diligente
in seguir questo mio consiglio; infelice, se in
ciò ti lascierai addormentare dalla tua
pigrizia, o da altre inani! Che sarà di te?
dico che fu de' discepoli miei quando non se=
guirono il mio detto, vigilate, et orate,
perche erant oculi eorum gravati; alla
prima occasione, che venne, o mi nega=
rono, o mi fuggirono.

ANIMA.

A Voi mio Dio consacro sin d'adesso la
prima parte del dì, risoluta
di spenderla a' vostri piedi. O Dio amabile,

il mio profitto, accioche la mia instabilità per ogni minima cagione nol rompa.

DIO.

Ben hai ragione di così premunirti, o figliuola. Il tuo nemico, che sempre penetra quanto ciò gioverà, farà sforzo per ritirarti da sì utile, e santo esercizio. Ti empirà occupazioni mondane, facendotele apprendere come cose necessarie, o ragionevoli a farsi, acciocchè occupata da quelle non truovi tempo per questa, che per te è la maggior di tutte. Ti cagionerà tedj, e rincrescimenti indicibili sicchè quando ti converrà raccoglierti, ti parrà di andare al supplicio. Ti persuaderà, che questo sia tempo perduto, et acciocchè ne resti persuasa, toglieratti quanto può, e da ogni buon sentimento, e ti sforzerà, che oppressa dalla noia, dalla tua dappocaggine, poco, o nulla di bene vi facci. Susciterà gente, che ti distragga, che ti distolga. Farà che tu sia perciò or tassata da più libri, come bacchettona; or motteggiata da

più

più savij come ostinata; Avverrà forse ancora ad empirti in sì pestifero tempo di pessime tentazioni d'ogni sorte, sicché ti volino nel capo le più orrende, le più sordide fantasime, e ne risentino nel corpo movimenti bestiali. Tu però sta costante, ed humiliati; e fa pur un'orazione a me accettissima. Tu sai di quel mio servo solitario, cui permise il tentatore di più molestarlo con suggestioni lascive, dappoiché l'hebbe tribolato senza requie, con patto però che si togliesse di cella un'imaginetta della cara mia Madre, da cui spesso si svegliava ad amarmi. Non volle accettar questo patto il mio servo, e sì mi piacque tal suo volere, che gli concessi perfetta vittoria. Tu ancora così fa; non sarà mai vero, che 'l nemico si glorij d'haver con questa malizia tolto a te l'utile, a me la gloria, che la tua orazione mi porge. Tieni conto il tempo del tuo ritiro cotidiano; e quando ancora vi stessi negligente, e svogliato, manco male

cara il così amari, che lasciarlo del tutto; meglio è ritirarti a fine d'ossequiarmi, di darmi tempo, in cui potrai toccarti, se voglio che lasciarmi in abbandono totale. Se sarai in ciò costante, alla fine vincerai, e dal tuo cotidiano raccoglierti meco, nascerà in te a poco a poco un abito secreto di star con me, di ricorrer a me; una tacita corrispondenza tra noi in cui troverai il tuo centro, la dolce vena d'un bene, che ti sarà principio d'ogni bene temporale, ed eterno.

ANIMA.

Signore mio, il potrà quanto vuole sopra me, se son lasciata alle sole mie forze, perché può più di me, e perché io sono in fine fragile, che anche senza chi mi tenti, sfuggo ogni bene, e propendo sempre a far male. Ma Voi sete il mio Dio, che potete come credo, e volete, come spero, avvalorar tanto la mia debolezza, ch'io in fatti l'acquisti ancor; che mi dica:

Di ora

D'ora in poi, mio Dio, spero ch' ogni dì haverò più a cuore questo santo ritiro con Voi, ch' è l'uno, e l'cibo, con cui pasco la vita mortale. Questo sarà l'impiego, ch' apprezzerò sopra ogn'altro impiego. Oh Dio caro! e qual' occupazione potrò havere io più importante di questa? Oh che non altro io sono al mondo, che per amarvi, per servirvi, per istare con Voi o eterno mio bene! Non son qui per altre occupazioni, ma per questa, e pur per altre ovvero lunghi spazj da perdere, per questa sola non trovero' nè tempo, nè luogo! Oh Dio! Oh Dio!

Quanto ove mi volano in conversazioni in ciancie inutili! Quante in giuochi o altri esercizj nuovi, che mi danno in genio! Quante in curiosità! Sol per il mio Dio sarò scarsa di tempo, senza affetto, senza sete, e senza risoluzione!

Che farei io d'un Cuoco pagato da me, e mantenuto, acciochè, attento alla Cucina, mi stagioni quei cibi, di cui vivo, se vedessi ch'

egli

egli sempre affaccendato in tutto altro, non tro=
uasse mai tempo d'attendere alla Cucina,
o ne trouasse poco; e quel poco nelo spendes=
se coll'animo riuolto altroue: oh Dio questo
è quello, che merito facciate di me, se solo
per istar con Voi non trouerò nè tempo, nè
luogo, nè applicatione; perche solo à questo
fine Voi mi hauete messo, e mi conseruate
in questa vostra gran Casa.

DIO.

Vedo, o figlio, ch'hai afferrata assai bene la prima delle tre diligenze che voglio insegnarti. Falla e vincerai. Io in tanto passerò ad insegnarti la seconda. Questa è che tu una, ò due volte all'anno ti procacci alcune giornate à te più libere, in cui ti sequestri quanto puoi da faccende mondane, e tutta ti dia à ristabilirti in te la gratia mia, la quale al lungo andare, è difficile che dall'interno tedio, e pigritia natiua, dall'esterne contingenti sempre

distrattione

diversatrice, raffreddatrice del calor celeste, non resti assai indebolita, e cadente.

Li corpi ragionevoli se bene ogni giorno si pigliano qualche preservativo per mantenersi, e resistere à loro mali; tutta via di quando in quando si mettono à fare per molti dì una purga più esatta. Così deveti fare agli spiriti, che pur troppo son ragionevoli, fin che stanno in questa carne corrotta. Oltre il raccoglimento d'ogni dì, quanto giova il ritirarsi talhora un poco più allungo per rimettersi in piè, e ristorare li danni patiti? In questi ritiri Io ammaestro l'anime mie care con dottrine sottili, e sode. Io sprofondo ne loro cuori più radicate le mie verità. Io mi unisco con amore più fino ai loro spiriti. Io porto loro un mar di pace, rendendole sempre superiori all'umane vicende. Io contraggo con esse una più fine amicitia; sì che anche senza ch'esse se n'accorgano, con alchimia divina le cangio in modo, che se v'entrano di ferro, escono d'argento; se d'argento escono d'oro.

ANIMA.

E' vera, Dio mio, è vera questa dolce Dottrina, che m' insegnate, e senza altra ragione, quanto me la fa toccar con mano la vostra grazia, la mia sperienza. Mi ritirai nel maggio passato anche senza volerlo, e d'una bestia tutta immersa nel fango del mondo, divenni in poch' ore, non che ri parli di un' anima aspirante à Voi, et al vostro servizzio. Tornai infedele à risaltar su i proposti fatti; et ecco di nuovo, che doppo quattro dì, in cui più per caso, che per disegno sono stata con Voi, son divenuta tutt' altra da quel ch' era. Sì dunque amator mio, sì, almeno una volta l'anno voglio sciegliermi alcuni dì, in cui pensi con più serietà su i miei andamenti. Ma cara Bontà, già che tanto vi degnate con me, insegnatemi ancora in che modo hò da spendere questi giorni.

DIO.

Sì figliuola mia, hor che ti vedo hu:
mile di cuore, e pronta ad eseguire
li miei insegnamenti, ti mostrerò non solo così
in astratto, mà anche ne' casi particolari ciò che
ti conviene. Io sono il tuo fine, per cui sei
fatta, per me, e da me hai e gli atti, e le po:
tenze: dunque il primo tuo pensiero nel tuo ri:
tiro hà da essere in rinouare bene in te quello
fine, e la stima di lui, e la risolutione, e la spe:
ranza d'ottenerlo in eterno. Ma perche nel
decorso dell'anno, hauerai in più cose deuiato
da questo fine; il secondo tuo pensiero sarà
che pensi con una vera contrittione a tuoi
falli, e faccia una confessione generale
cominciando dall'ultima; ma la faccia con
ogni diligenza, sicche se ti venisse l'ora
della morte, non habbi bisogno di pensarui
più, sicura, ch'in simil occasione hai pen:
sato alla meglio, e rimediato à mali dell'
anno decorso; e ciò ti riuscirà di tanto mag:
gior conforto, quanto che essendoti ben purgata.

con

con la confessione di tutta la vita, fatta poco fà;
ella non ti resterà da pensar, che à quest'anno.
Così rimediato al passato; il tuo terzo è più lun-
go pensiero del tuo ritiro, voglio che sia il di-
sporti per l'avvenire. Questo il farai in due
modi; il primo con la meditatione, è oratione
applicando qualch'ora del dì al pensiero de
tuoi novissimi, e di quanto io hò fatto, e patito
per te, nel che assai ti giovera il santo comer-
cio di Persona versata in questi punti. Il
secondo cogli esami; considerando l'attioni tue ad
una ad una, come le fai, dove manchi, come puoi
migliorarle; quali sono i tuoi pericoli, le per-
sone con chi tratti, l'altre tue circostanze
e il modo di governarti in esse; come prati-
chi la virtù, gli ufficij tuoi, e simili. il che
accioche possi far meglio, disporrò ch'un mio
servo te ne dia più distinte notitie. Se
farai così anima mia cara io ti condur-
rò per vias rectas, come giusta io ti mo-
strerò Regnum Dei, io ti darò scientiam
sanctorum; io renderò gloriose le tue

fatiche

le tue fatiche: e farò che tutto compisci il corso
di tua vita perfettamente come ho promes-
so. Honestavit illum in laboribus, e compleuit labores illius.

DIALOGO IV.

Udita ciò tutto molle di pietà le dol-
ci note dell'eterno mio Bene, ti
risoluto di seguire i suoi cari consigli, che già
haveva concluso sotto 'l tempo del ritiro praticar-
mi. Pareami sì utile, sì soave questo bel
insegnamento, che impaziente d'aspettare
ad una volta all'anno, mi misi in cuore
di praticarlo ogni mese in qualche sorta, e
fu il prefiggermi due hore nell'ultimo gior-
no di ciascun mese, di più del tempo sta-
bilito per le mie cotidiane devotioni, in cui
ritirato a piè del Signor mio, deposto ogni
altro pensiero, tutto mi detti alli sue san-
tissimi detti. Et oh caro Inspiratore
dell'anima mia, qual diluvio di beni entra
sempre per questo canale nelle mie seccagini?

Quanti

Quante volte entrato nel mio ritiro vi ritrovato
che pareuami inutile il ritirarmi, ne son uscito
pieno di Dio? Quante volte entratovi si tenta=
to, che ormai pareua cadente, ne sono uscito, o
forte, ut castrorum acies ordinata per resistere
al tentatore, o pacifico senza tentatione ve=
runa? Qui mi si è riacceso l'amore al mio
Dio, qui rinouato l'apprezzo, il sapore delle
cose eterne, qui risuegliata l'anima già
quasi addormentata dagli incanti sensibili.
Il mio Dio ha fatto tutto ciò; egli mi ha
dato e il consiglio, e l'esecutione, e il frut=
to; sia egli benedetto in eterno. Su che fai?
che non picchi al cuor di Dio anima mia,
mentre da lui sì amichevole risposte riceui?

ANIMA.

O caro Illuminatore delle tenebre mie
anche una volta voglio hoggi par=
lare con Voi, perche una certa diligenza ha=
uete promesso di volermi insegnare. Che dico
anche una volta? sete Voi un infinita bontà
che non mai si sazia di farci bene, perche io stan=

carmi

mancarmi di chiederlo: Quanto più mi favorirete, tanto più verrò supplichevole à Voi; Vocabis me, et ego respondebo tibi; operi manuum tuarum porriges dexteram. Parla dunque amor mio, parla all'Ancella tua anche una volta; mostrale ciò, che brami da lei, paratum cor meum Deus, paratum cor meum.

DIO.

A bella posta, o figliuola, hò lasciata nell'ultimo luogo la terza lezione, perche voglio che più la capisci; e benche sarà difficile alla tua libertà, è aspertia sarà se l'eseguirai, la più sicura per farti perseverante. Scrivila dunque nel tuo cuore à caratteri di carità.

Questo è che nel gran cammino dell'eternità, à cui viaggi, non mi piace che tu vada à tuo capriccio. Voglio dunque che ti elegga una guida opportuna, cioè un Padre spirituale, à cui confidi, come à me le fibre tutte del tuo interno, e dalle

cui

cui consigli si regoli in tutto ciò, che appartiene all'interno suo foro.

Io Amator dell'anime, che come umili non si fidano di sé, ma si lasciano governare dall'altrui direzione, mi son impegnato di assistere a chi le guida, sicché quando ancora errassero circa se stessi, non lascierò mai, che errino nella condotta di chi solo per amor mio a loro si fida. Dico solo per amor mio, perché se ciò facessero per loro interesse, per loro genio non sarebbe il negozio così sicuro. Io volsi vedere pendenti da cenni di Paolo, un Dionigi, un Luca, un Clemente, Tito, Timoteo, e tanti altri Cardini della Chiesa. Che più io stesso impeccabile, infallibile nell'esterno mio tratto, in cui solo poteva esser governato da creature, mentre visti tra Voi, volli per ben trent'anni esser soggetto ad un semplice legnaiuolo, ad una povera Verginella, senza che altro si sappia di me se non quell' erat subditus illis, perché se

i miei

i miei fedeli impareranno da me a soggettarsi ad huomo, che forse ne' beni di natura, e di gratia sarà loro inferiore, haueranno assai imparato.

ANIMA.

Signor mio, solo per darui gusto sottometterò a questo giogo il mio Collo. Voi Maestro mio, tanto mi hauete mostrato colle gratie fattemi, che potrebbe bastarmi per mio indrizzo; ma già che così volete; così voglio anch'io; a quel vostro servo, che dato mi hauete, sin d'adesso tutto commetto il mio interno gouerno.

DIO.

E voi, Figlia, così se pensi di saper già tanto quanto basta, per correr sicura nella tua salute. Assai più ne sa per trarsene fuori il tuo nemico; onde non solo per obbedir al mio consiglio, ma anche per conoscertene bisognosa deui sottomettersi a questa soggettione. Tu non hai capito da me fin hora, che alcune generali verità

ma l'oscurità del tuo intelletto in materie più sottili, la perversione della tua natura, de' tuoi mali habiti, anche nelle più quistionate; i sofismi del tuo maligno tentatore accortissimo, é praticchissimo nell' arte d'ingannare gli huomini: ti renderanno così difficile l'applicarle á casi particolari, che da te sola prenderai grossissimi granci, ó per fiacchezza, ó per irresolutione, ó per inganno. Vedi, o Figlia, le prime teste del mondo con tutto il lor sapere, come un Salomone nella Legge antica, un Origene, un Tertulliano, un Giustiniano nella nuova, sono traboccate in gravissimi errori, perche troppo fidate di se, é del suo sapere, non practicarono questo mio consiglio: quanto più cadereste tu si novitia, si inesperta? via stulti recta in oculis eius: qui autem sapiens est audit consilia.

ANIMA.

Mio Dio confesserò innanzi á Voi la superbia mia. Mi truovo così piena, così ben intorn=

ra da tante altre, che hò letto, ed udito, e molto più da tanti Uomini viventi immediatamente da noi: che se Voi non mi haveste detto il contrario, mi sarei creduta d'essere espertissima, con gli occhi ben aperti per potermi determinare a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, et demonio meridiano.

DIO.

Così accade a tutti i novizj in qualche scienza. Quel primo gusto, che provano nell'apprenderne i primi chiarori, cavandogli dalla loro innata ignoranza, apporta loro una tal mutazione consolatrice, che non essendo capaci essi per allora di vedere più oltre, e comparandosi con se stessi quando nulla vedevano, si credono sapientissimi, e capaci di poter insegnare ancor ad altri: e ciò riesce più in questa, ch'è la scienza di tutte le scienze, che, più d'ogni altra, vera, profonda, ed importante, più d'ogni altra ne' suoi principij

inte

diletta, e consola, massimamente fin che le difficoltà non si provano in pratica. Io, che vedo questo primo errore gettar radici ancor in te senza tua malizia, perciò te l'avviso. Felice te, che tosto mi credi; e non aspetti che l'infelice esperienza, con qualche tua miseria te 'l faccia credere.

Sappi dunque, o povera cieca, che la più lunga, la più difficile, la più fallaticcia la più contrastata fra tutte le vie, è la strada, che conduce alla beata eternità. La maggior parte de gli huomini, per savij, per dotti, per esperti che siano, o spesso la falla, o del tutto la perde. Non ti fidar giamai di te, perche senza guida o tardi, o tosto la perderai. Altri non può sicuramente guidarti che io; et Io di legge ordinaria non voglio guidare l'anime per altro mezzo che per via d'un altro huomo, unto col carattere sacramentale a sì grave condotta. Eleggilo dunque più santo, più dotto, più discreto che puoi. Non mirare nell'eleggerlo

a' molti

a' motivi temporali, che così mi disobbligheresti
dalla promessa che ti hò fatta d'esaudirgli; men=
tre non per me, ma per altro l'eleggi. Mira
solo al bene tuo spirituale. che se alcuni
motivi per altro temporali, giovassero a bene
spirituale, questi non gli disapprovo in tal
elettione, purche non ti fermi in essi; ma
gli ordini come mezzi, al bene dello spirito.

Fatta questa elettione dopo calde
orationi, e motivi divini, soggettati a quell'
huomo per amor mio. ne' sij facile a
mutarlo, se ti riesce difficile, e rigido: con
queste asprezze farò, che più ti giovi di quel,
che ti giovarebbono l'amorevolezze d'un'altro;
non devi amare per i suoi talenti, per la dol=
cezza del tratto suo, ma solo perche è Vicario
mio. Se ben io che non voglio far miracoli,
spesso ne ricavo i miei, spargo il dono di questi
oltri naturali talenti, non acciocche il moti=
vo, per cui ad essi ricorrano l'anime, ma ac=
cioche non habbino motivo di ritirarsene.
Non ti vergognare di palesare a lui le tue

sceler.

miseria, le tue malitie, ancorchè continue, e ardi-
te. Io se l'aprirai, ò moverò la bocca di lui
acciochè ti dica il vero tuo bene; o tacendo
lui, ti parlerò io al cuore, ti sporrò la vo-
lontà, che verrai à me per camino dirittissimo.

ANIMA

O parole vitali del mio Signore! così datemi l'eseguirle mio Dio, come mi date ora il volerle eseguire; così schermitemi dall'astutie, da gli sforzi del maligno, che anche in questo punto tanto m'inganna.

DIO.

Figlia, qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter. Opera, e in ciò, e nel resto con semplicità di cuore, non havente in ciò che fai, moltiplicità di motivi, e caminerai per la tua via con gran fiducia in me, con gran sicurezza; mercè che lo stesso tuo cuore ti mostrerà, che và in compagnia di chi camina alla buona con retta intentione. Non mancherà il maligno

indipendente del tuo, che può farti un santo Direttore, di metterti mille imbrogli, di farti diffidente, per sottrarti questa guida, e poi farti traviare; ma tu sta soda, e costante, e avverti che la stessa cosa, che al principio ti pareva così ardua, e insoffribile, ti diverrà poi la maggior tra tutte le consolazioni temporali, che hai; il tuo cuore ne caverà una pace, un riposo sì grande, che non lasciaresti quella amabil soggezione per tutte le libertà che mai potessi havere nel mondo.

Queste sono le diligenze, che devi fare per corrispondere alla grazia mia; e queste ti ho raccomandate più in specie, perche sono le vive radici d'ogni altra diligenza. Se queste praticherai fedelmente, e nell'angustie tue mi invocherai,
ti starò di continuo al
fianco per aiutarti, anche
quando sentiratti più
perduta. Così sarà. Cœlum, et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.

Dialogo IV.

Così detto mi si tolse da gli occhi dello spirito il mio Signore, che mi ritornava; e parvemi di nuovo di stare a' piè della mia Signora, per intercessione di cui haveva ricevuto misericordie sì grandi. Mirommi cortesemente nel mio interno la mia Regina, e con quella sua bocca vivifica,

Sù, dissemi, anima mia carissima, liquefatti in vero amore, perche il mio diletto t'ha parlato; amore sempre sollecito in operare nel servigio di lui; amore non mai sazio, come se fatto haveste abbastanza. Prendi le preziose parole del Figlio mio, e come perle di paradiso riponile nei più intimi nascondigli del cuor tuo acciochè lo fortifichino, e l'avvalorino ad eseguirle tutte à puntino, nè mai habbia à lamentarsi il mio Figliuolo d'haver gittate le sue margarite à un immondo animale. Io t'amerò, ti proteggerò come Madre in ogni occorrenza, purchè tu mi corrisponda come puoi, e ti porti da Figlia; e sì come oggi invocata da te t'hò ottenuta

una

una grazia sì fina, cioè di starvi sempre fedele ministra de' lumi Divini. Figliuola non contristare questa tua Madre, Figliuola non ricuoti il dolce giogo della mia devozione, perchè, qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.

A sì materne parole, che da quella benedetta sua bocca sentiva andare al cuore, accesa mia più: sì esclamai, sì mia Regina, accetto la vostra inspirazione, e acciochè si conservi, a Voi consegno il buon fuoco, che m'haveste acceso nel cuore, le belle verità di cui mi sete stata Ministra sì amabile. A vostri piè sono nati questi pensieri, e propositi miei: a vostri piè crescano, e si maturino sino al suo colmo. Empite o Signora la mia vacuità colla vostra pienezza; arricchite la mia povertà co' vostri tesori: quanto darete a me, vostro sarà, perchè voglio vivere, e morire vostro schiavo perpetuo. Voglio adorar sempre la vera giustizia, poichè a Voi s'applica ciò, ch'è scritto: In medio semitarum justitiae ambulo, in medio semitarum judicii, ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.

FINE.

HYMNVS

Ad honorem Sanctissimi Nominis IESV.

Iesu dulcis memoria
Dans uera cordi gaudia,
Sed super mel, et omnia
Eius dulcis pręsentia.
Nil canitur suauius,
Nil auditur iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Iesus Dei Filius.
Iesu spes pœnitentibus,
Quam pius es petentibus,
Quam bonus te quęrentibus,
Sed quid inuenientibus?
Nec lingua ualet dicere,
Nec littera exprimere,
Expertus potest credere
Quid sit Iesum diligere.

Iesu

Iesu flos Matris Virginis,
Amor nostræ dulcedinis,
Tibi laus, honor Nominis
Regnum beatitudinis.
Sis Iesu nostrum gaudium,
Qui es futurum premium;
Sit nostra in Te gloria
Per cuncta semper sæcula. Amen.

Antiphona.

Iuvenes et Virgines, Senes cum Iunioribus laudate Nomen Domini quia exaltatum est Nomen eius solius.

Versiculus.

Sit Nomen Domini benedictum in sæcula.
R. Ante solem permanet Nomen eius.

Oratio.

Deus, qui Unigenitum Filium tuum constituisti humani generis Salvatorem, et Jesum vocari iussisti, concede propitius, ut cuius sanctum Nomen veneramur in terris, eius quoque aspectu perfruamur in Cœlis. Qui tecum vivit etc.

PSALMI.

AD

Honorem Sanctissimi Nominis

IESV.

Hymnus.

Iesu dulcis memoria
Dans vera cordi gaudia,
Sed super mel et omnia
Eius dulcis præsentia.
Sit Iesu nostrum gaudium,
Qui es futurum præmium:
Sit nostra in Te gloria
Per cuncta semper sæcula. Amen.

Antiphona. Iuuenes, et Virgines &c.

Psalmus 99.

Iubilate Deo omnis terra, seruite domino in lætitia.

Intrate in conspectu eius in exultatione.

Scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, et ipsi nos.

Populus eius, et oues pascuæ eius

introite

introite portas eius in confessione, atria eius in hymnis, confitemini illi.

Laudate Nomen eius, quoniam suavis est dominus in aeternum misericordia eius, et usq. in generationem, et generationem veritas eius.

Gloria Patri et Filio, etc.

Antiph: Iuvenes, et Virgines, senes cum Iunioribus laudate Nomen Domini, quia exaltatum est Nomen eius solius.

Hymnus.

Nil canitur suavius,
Nil auditur iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Iesus Dei Filius.
Sis Iesu nostrum gaudium,
Qui es futurum premium:
Sit nostra in te gloria
Per cuncta semper secula. Amen.

Antiph: Ego autem.

Psalmus 19.

Exaudiat te dominus in die tribulationis, protegat te Nomen Dei Iacob.

Mittat

Mittat tibi auxilium de sancto, et de Syon tueatur te.

Memor sit omnis sacrificij tui, et holocaustum tuum pingue fiat.

Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.

Lætabimur in salutari tuo, et in nomine Dei nostri magnificabimur.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas, nunc cognovi, quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

Exaudiet illum de Cælo sancto suo in potentatibus salus dexteræ ejus.

Hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus, et erecti sumus.

Domine salvum fac Regem, et exaudi nos in die, qua invocaverimus te. Gloria Patri.

Antiph: Ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Jesu meo.

Hymnus.

Jesu spes pœnitentibus,
Quàm pius es petentibus,
Quàm bonus te quærentibus,
Sed quid invenientibus!
Sis Jesu nostrum gaudium,
Qui es futurum præmium:
Sit nostra in te gloria
Per cuncta semper sæcula.

Antiph: Sanctum, et terribile.

Psalmus ii.

Salvum me fac Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutæ sunt veritates à filiis hominum.

Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, et corde locuti sunt.

Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

Qui dixerunt linguam nostram magnificabimus, labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?

Propter miseriam inopum, et gemitum

pauperum

pauperum, nunc exurgam dicit Dominus.

Ponam in salutari, fiducialiter agam in eo.

Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.

Tu Domine servabis nos, et custodies nos a generatione hac in æternum.

In circuitu impij ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

Gloria Patri et Filio, etc.

Antiph. Sanctum et terribile nomen eius, initium sapientiæ Domini.

Hymnus.

Nec lingua valet dicere,
Nec littera exprimere,
Expertus potest credere,
Quid sit Jesum diligere.
Sit Jesu nostrum gaudium,
Qui es futurum præmium:
Sit nostra in Te gloria
Per cuncta semper secula. Amen.

Antiph: Vincenti dabo.

Psalmus 12.

Vsquequò Dñe obliuisceris me in finem, usquequò auertis faciem tuam à me?

Quandiu ponam consilia in anima méa, dolorem in corde meo per diem?

Vsquequò exaltabitur inimicus meus super me? respice, et exaudi me Dñe deus méus.

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus méus, prevalui adversus eum.

Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero, ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor méum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, et psallam Nomini Domini Altissimi. Gloria Patri &

Antiph. Vincenti dabo mana absconditum, et nomen novum.

Hymnus.

Jesu flos Matris Virginis
Amor nostræ dulcedinis,

Tibi

Tibi laus, honor Domini
Regnum Beatitudinis.
Sit Jesu nostrum gaudium,
Qui es futurum premium:
Sit nostra in Te gloria
Per cuncta semper secula. Amen.

Antiph. Sacrificabo.

Psalmus 128.

Sępe expugnaverunt me a iuventu-
te mea, dicat nunc Israel.

Sępe expugnaverunt me a iuventute
mea, etenim non potuerunt mihi.

Supra dorsum meum fabricaverunt
peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam.

Dominus iustus concidit cervices pecca-
torum, confundantur, et convertantur retrorsum
omnes, qui oderunt Syon.

Fiant sicut fenum tectorum, quod prius-
quam evellatur, exaruit.

De quo non implevit manum suam
qui metit, et sinum suum qui manipulos colli-
git.

Et

Et non dixerunt qui praeteribant, benedictio Domini super vos, benediximus vobis in Nomine Domini. Gloria Patri et Filio, etc.

Antiph: Sacrificabo hostiam laudis, et Nomen Domini invocabo.

V. Sit Nomen Dni benedictum in saecula. R. Ante Solem permanet Nomen ejus.

Oratio.

Deus qui Unigenitum Filium tuum constituisti humani generis Salvatorem, et Jesum vocari jussisti; concede propitius, ut cujus Sanctum Nomen veneramur in terris, ejus quoque aspectu perfruamur in Coelis. Qui tecum vivit et Regnat etc.

PSALMI
AD.
Honoveri Sanctissimi Nominis
Mariæ.

Aue Maria etc.

V. Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum.

R. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus Ventris tui Iesus.

V. Deus in adiutorium meum intende.

R. Dne ad adiuuandum me festina.

Gloria Patri et Filio etc.

Antiphona. Maria Virgo.

Canticum B. Mariæ Virginis. Lucæ 1. c.

Magnificat anima mea Dominum, et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est, et Sanctum Nomen eius.

Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo dis=

persit

dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel Puerum, recordatus misericordiæ suæ.

Sicut locutus est ad Patres nostros: Abraham et semini ejus in sæcula.

Gloria Patri et Filio etc.

Ave Maria etc.

Antiph. Maria Virgo assumpta est ad æthereum Talamum, in quo Rex regum stellato sedet solio.

Antiph. Assumpta est etc.

Psalmus 119.

Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.

Domine libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam.

Sagittæ

Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatorijs.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitaui cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

Gloria Patri et Filio, etc.

Aue Maria, etc.

Antiphona. Assumpta est Maria in Cælum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

Antiph: Rubum quem viderat Moyses

Psalmus 118.

Retribue seruo tuo viuifica me; et custodiam sermones tuos.

Reuela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

Concupiuit anima mea desiderare

iustifi-

iustificationes tuas in omni tempore.

Increpasti superbos: maledicti qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est, et consilium meum iustificationes tuæ.

Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

Vias meas enunciavi et exaudisti me: doce me iustificationes tuas.

Viam iustificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

Dormitavit anima mea præ tedio: confirma me in verbis tuis.

Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

Viam veritatis elegi: iudicia non sum oblitus.

Adhæsi

Adhæsi testimoniis tuis Domine: noli me confundere.

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri et Filio etc.

Ave Maria, etc.

Antiph: Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem: Dei Genitrix intercede pro nobis.

Antiph: Ista est speciosa etc.

Psalmus 125.

In convertendo Dominus captivitatem Syon: facti sumus sicut consolati:

Tunc repletum est gaudio os nostrum: et lingua nostra exultatione.

Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

Converte Domine captivitatem nostram; sicut torrens in austro.

Qui

Qui seminant in lacrymis: in exultatione metent.

Euntes ibant, et flebant: mittentes semina sua.

Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.

Gloria Patri et Filio, etc.

Ave Maria, etc.

Antiphona. Ista est speciosa inter Filias Jerusalem.

Antiph: Ante Torum.

Psalmus 122.

Ad te levavi oculos meos: qui habitas in Coelis.

Ecce sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum.

Sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec misereatur nostri.

Miserere nostri Dñe, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.

Quia

Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

Gloria Patri et Filio, etc.

Ave Maria, etc.

Antiphona. Ante Torum huius Virginis frequentate nobis dulcia cantica dramatis.

Capitulum.

Viderunt eam Filiæ Syon, et beatissimam prædicaverunt, et Reginæ laudaverunt eam. ℟. Deo gratias.

Hymnus.

Maria Mater gratiæ,
Mater Misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.
Jesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣. Dignare.

℣. Dignare me laudare te Virgo sacrata.

℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos. Amen.

Oremus.

Concede quæsumus omnipotens Deus, ut fideles tui, qui sub sanctissimæ Virginis Mariæ Nomine, et protectione lætantur, ejus pia intercessione à cunctis malis liberentur in terris, et ad gaudia æterna pervenire mereantur in Cælis. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

Commendatione alla SS. Vergine.

O Domina mea sancta Maria, me in tuam benedictam fidem, ac singularem custodiam, et in sinum misericordiæ tuæ hodie, et quotidie, et in hora exitus mei, animam meam et corpus meum Tibi commendo: omnem spem meam, omnes angustias, ~~miserias~~ et miserias meas; vitam, et finem vitæ meæ tibi committo. ut per tuam sanctissimam in-

ter-

intercessionem, et pér tua merita, omnia mea dirigantur, et disponantur opera, secundum tuam, tuiquè Filij voluntatem. Amén.

Finis